L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XII. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 26. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 *il numero.*
(Le undici precedenti annate in 20 volumi L. 260.

Milano-Roma
Anno XII – N. 46. - 15 Novembre 1885
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano via Palermo 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Stati d'Europa Unione Postale. = Egitto. America del Nord.	L. 32	17	9
America Sud. = Africa. = China. = Giappone. = India.	L. 36	19	10

☞ **Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.**

BELLE ARTI

I primi baci, quadro di **Adolfo Feragutti.**

Adolfo Feragutti è anzitutto un artista perseverante. Da parecchi anni non fa che progredire sempre sulla stessa linea nella quale si è messo sino dai suoi primi quadri: la ricerca del colorito. Egli tra i coloristi lombardi che trattano la figura si distingue per la sua tendenza a trattarla in grandi dimensioni. La sua inclinazione anzi lo porterebbe alla pittura di storia, ed a preferenza di storia medioevale; ma tal genere in grandi dimensioni costando molto ed essendo poco richiesto, egli si adatta anche ad esser puramente colorista con temi più modesti, come in questo quadro nel quale il soggetto dei primi baci del bambino alla mamma, è un pretesto per dipingere successivamente un torso nudo di donna bruna sul quale spicca il fresco incarnato di un roseo poppante visto di schiena. Il Feragutti ha nella Pinacoteca di Milano un suo quadro di genere storico, *Jus primae noctis*, esposto a Milano nel 1881, acquistato dal ministro Depretis per regalarlo, come ha fatto, alla quadreria di Brera. Anche di quel dipinto abbiamo dato a suo tempo la riproduzione. Il Feragutti poi è quell'artista di cui si è tanto parlato durante l'Esposizione di Brera quest'anno, per aver tagliato con un temperino un suo quadro esposto malissimo.

La chiamata, quadro di **Cesare Bartolena.**

Il pittore Cesare Bartolena di Livorno si mantiene fedele ai temi di vita militare, ai quali da molti anni si è dedicato. Verità descrittiva, fedeltà nella riproduzione dei tipi, disegno accurato, parsimonia grande nel colorito, sono i principali elementi artistici pei quali si distinguono i suoi quadri.

Nella vita del soldato sembra sopratutto gli faccia impressione quando diventa tale e quando cessa d'esserlo; non lo cerca nelle battaglie e negli scontri, e invece si trova seco quando da coscritto sta per farsi soldato e parte dal paese seguito dagli sguardi delle donne impietosite, oppure quando, richiamato dal congedo illimitato, già sposo o padre, sta per lasciare non senza tristezza la casa e le donne che nascondono le lagrime per non commuoverlo, e il figliolette che ammira l'impugnatura della daga e i bottoni della giubba. Anche in questo quadro ci dà il soldato fuori del soldato, cioè quando è ancora tra borghesi. Ma, come tutti i soldati di Bartolena, anche questo ha un bel tipo di soda virilità e si può star sicuri che non offuscherà le stelle che l'Italia gli ha messe sulla divisa perchè pensando alla patria senta sempre gli impulsi dell'Excelsior.

Nell'Arem, quadro di **Giuseppe Tivoli.**

A Bologna fiorisce in pittura da tempo una scuola che ha avuto la massima espressione nei quadri di Busi; accanto a questa, si fanno da alcuni dei tentativi per un'arte più forte e una pittura più solida e consistente. Giuseppe Tivoli, crediamo, si presentò all'Esposizione di Brera a Milano come appartenente a questo gruppo. Il suo quadro *Nell'Arem* è un dipinto che ha dei tratti ben condotti e che rivelano un artista assai inoltrato nelle buone pratiche del colorire e dipingere con solidità e smalto di tinte. Il soggetto oltre al titolo non richiede altra spiegazione: tappeti alle pareti, cibucco, lettuccio di seta, costume, ventaglio ornato di specchietto e di piume, tutto ha carattere spiccatamente orientale, e non occorre essere stati in Oriente per capire il titolo del dipinto.



I PRIMI BACI, quadro di *Adolfo Feragutti.*

Ci affrettiamo ad annunziare che anche quest'anno pubblichiamo il

Numero straordinario

DI

Natale e Capo d'Anno.

Esso sarà in formato ancor più grande dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Comprenderà parecchi disegni colorati, che riproducono acquerelli di celebri artisti. Riservandoci a pubblicare l'indice completo di questo numero veramente straordinario, ci limitiamo a dare il nome degli artisti che vi contribuiscono con l'opera loro. E sono:

Domenico Morelli, Alberto Pasini, Sebastiano De Albertis, Vincenzo Volpe, Soulacroix di Firenze, Augusto Sezanne, R. Faccioli, Alfredo Montalti, Edoardo Matania, Lodovico Pogliaghi, Quinto Cenni, Ettore Ximenes.

Fra gli scrittori che contribuiscono al testo, siamo in grado per ora di menzionare:

Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa, A. G. Barrili, L. Stecchetti, Ernesto Masi, Enrico Castelnuovo, Gio. Rizzi, Francesco Bertolini, Carlo Baravalle, Corrado Ricci, G. B. Licata, G. Ragusa Moleti, ecc., ecc.

Inoltre il numero straordinario comprenderà una nuova e graziosissima mazurka *di* MARCO SALA *che porta per titolo*

La luna di miele.

Questo numero straordinario sarà dato in dono agli associati dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1886, mandando all'amministrazione it. L.* **25.50** *(per l'estero, franchi* **33***).*

A facilitare la spedizione del **premio** ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione **la fascia** con cui ricevono il Giornale.

☞ *Annunziamo in pari tempo che nel nuovo anno 1886, l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *aumenterà il suo volume; cioè ogni numero sarà composto di* **venti pagine,** *in luogo di 16. Il prezzo del giornale rimane eguale.*

LA SETTIMANA.

LA NUOVA ENCICLICA DI LEONE XIII in data di S. Pietro 1° novembre, e col titolo pomposo *De civitatum constitutione christiana*, è un vero avvenimento. Il Pontefice si mostra sempre più nella veste di filosofo. Scrive dei trattati, e dei libri, ai quali dà nome di encicliche e autorità dogmatica grazie al suo altissimo ufficio. L'accento di tutto il lungo ed importante documento è assai moderato. Non mancano le consuete proteste contro il liberalismo moderno, a cui si contrappone l'opera civilizzatrice della Chiesa; ma lascia comprendere chiaramente che col liberalismo o almeno con alcune delle sue emanazioni, la Chiesa non è lontana dall'acconciarsi. Difatti il Santo Padre difende la Chiesa dall'accusa di trovarsi in perenne dissidio con le civili potestà e colle istituzioni nuove. Mostrando che il potere supremo emana da Dio, di cui i Principi sono i rappresentanti nello stato civile come nell'ecclesiastico, afferma che queste due potestà pur rimanendo distinte nei mezzi, debbono procedere unite nello scopo. Ricorda con esempi storici i tempi nei quali la filosofia cristiana governava i popoli, ed enumera i danni risultanti dal nuovo diritto moderno sorto nel secolo decimosesto che, come è naturale, condanna severamente. L'enciclica vuol provare che la Chiesa non è nemica della libertà, e termina indicando quali sono i doveri del cittadino cattolico. Pel pubblico bene questi può prender parte all'amministrazione delle cose cittadine, dando ad esse la sua opera perchè sopratutto si educhi la gioventù nella religione e nei costumi, dalle quali cose dipende singolarmente la salute delle città.

"Così pure (aggiunge) generalmente parlando, è utile ed onesto che l'opera dei cattolici da questo campo men vasto si estenda più largamente insino allo Stato. Diciamo *generalmente* in quanto la Nostra parola riguarda tutte le nazioni. Del resto può accadere in qualche luogo, che per gravissime e giustissime ragioni non sia espediente di partecipare agli affari dello Stato, nè di ricevere uffizii politici. Ma generalmente, come si è detto, l'astensione totale dalla vita politica non sarebbe meno biasimevole che il rifiuto di qualsiasi concorso al pubblico bene: tanto più che i cattolici in ragione appunto dei loro principii, sono più che mai obbligati di recare nel maneggio degli affari integrità e zelo. All'opposto, tenendosi essi in disparte, arriveranno agevolmente al potere uomini, le cui opinioni non danno guari a sperare per il bene dello Stato. E ciò tornerebbe eziandio a detrimento della religione; poichè moltissimo potrebbero coloro che astiano la Chiesa, pochissimo quei che l'amano. Laonde è evidente, che i cattolici hanno buona ragione di prender parte alla vita politica: avvegnachè non lo fanno, nè far lo devono per sanzionare ciò che v'ha di riprovevole nei vigenti sistemi, ma bensì per far servire questi sistemi medesimi, quanto è possibile, al genuino e verace bene pubblico, e collo scopo di far circolare in tutte le vene del corpo sociale, come succo e sangue vivificatore, lo spirito e il benefico influsso della Chiesa."

Questo è evidentemente il programma del nuovo partito cattolico: esso parte dall'alto, e si vede che ha ispirato le elezioni francesi. C'è ancora qualche riserva per l'Italia, ma non c'è divieto formale, come usava Pio IX. Dobbiamo aspettarci ormai in tutte le elezioni una partecipazione diretta dei clericali, che vorranno apertamente influire nella politica di tutti gli Stati, non combattendo più la libertà e le costituzioni, bensì approfittandone pei primi.

LA CONFERENZA DI COSTANTINOPOLI si è riunita il 5, e Said pascià ministro degli esteri turco ne fu nominato presidente. In tre sedute la conferenza non ha concluso nulla di positivo, ma ha semplicemente discusso se convenisse ristabilire lo *statu quo ante* nella penisola Balcanica. La proposta è stata accettata con molte riserve, ed a condizione che non si parli di misure coattive.

Quest'ultima clausola par destinata a rendere vana l'opera qualsiasi della Conferenza, come fra noi la clausola del non intervento rese vano il trattato di Villafranca. Infatti le Potenze per quanto cerchino d'essere apparentemente concordi sono intimamente discordi. L'Austria ha delle tenerezze speciali per la Serbia. La Russia, con una evoluzione stranissima, è la più contraria all'unione bulgara, che sette anni fa essa voleva ad ogni costo. Come succede negli Stati despotici, un capriccio del Sovrano sarebb'egli bastato a cambiare l'indirizzo di una politica tradizionale? Un fatto recente ha mostrato quanto grande sia il risentimento personale dello Czar verso il principe di Bulgaria. Con un ordine del giorno imperiale, il principe di Battemberg fu radiato dai quadri dell'esercito russo dove figurava come luogotenente generale. Questo atto violento ha prodotto qualche emozione in Inghilterra, parendo una mancanza di riguardo verso la regina Vittoria ch'è parente dei Battemberg, e ha messo nell'imbarazzo l'Austria e la Germania stessa, giacchè anche in quegli eserciti il principe è proprietario di un reggimento. Il governo russo sentì il bisogno di scusarsi, e fa sapere che la radiazione fu motivata dal linguaggio del principe Alessandro, che dinanzi alla fronte delle sue truppe, dichiarò ch'egli era felice di vedersi circondato dalle truppe bulgare senza quegli ufficiali stranieri ch'erano partiti nel momento del pericolo. Queste parole parvero allo Czar una offesa da parte di un principe che deve alla Russia la sua posizione.

Se la politica russa apparisce oggi così diversa da quella che si presentava al Congresso di Berlino, la stessa trasformazione, ma in senso contrario, s'è operata nella politica inglese; benchè l'uomo che la dirige sia precisamente quegli che, insieme col Disraeli, impedì allora l'unione della Bulgaria. Ma allora questa sarebbe stata al servizio della Russia; oggi mostra di saper essere indipendente. Lord Salisbury, nel discorso notevolissimo che tenne il 9 al banchetto annuo del Lord Maire, palesò chiaramente le sue simpatie per le aspirazioni dei Rumelioti, non credendo che la logica imponga di ristabilire tali e quali le stipulazioni di Berlino.

Intanto la cronaca della rivoluzione rumeliota e del conflitto che n'è derivato si arricchisce di nuovi episodi. L'ILLUSTRAZIONE ha pubblicato nello scorso numero il ritratto di Giorgio Stransky, presidente del governo provvisorio della Rumelia, e ne ha date alcune notizie biografiche. A queste bisogna aggiungere l'attentato che si dice commesso contro di lui a Filippopoli: e fors'anche, se è vero ciò che annunziano i giornali inglesi, le sue dimissioni dall'alto ufficio perchè accusato di corruzione.

Un altro attentato, benchè smentito dal giornale officiale serbo, pare fosse preparato contro il re di Serbia. I congiurati si erano arruolati nei corpi volontari che sono col re Milano e nelle truppe regolari serbe al campo di Nisch. Capo del complotto sarebbe uno studente, Vilotizevich, lontano congiunto dei Caragiorgevic che non hanno rinunziato alle loro pretese sul trono di Serbia sul quale ha seduto mezzo secolo fa uno dei loro antecessori. Col Vilotizevich sarebbero stati arrestati sei complici, e sottoposti ad una corte marziale. Nello stesso tempo è stato arrestato a Belgrado un tale Jovanovic, proto di un giornale radicale.

LA QUESTIONE DEL SUDAN risorge minacciosa. I così detti ribelli non quietavano perchè scoraggiati dalla morte del Madhi, ma aspettavano soltanto il volgere delle stagioni a loro propizio. Ora una parte di essi, attraversando il deserto, invece di seguire la via tortuosa del Nilo, è giunta già al nord di Wadihalfa, punto da dove partiva un anno fa la spedizione di lord Wolseley in soccorso di Gordon. Bene armati e ben provvisti, i ribelli possono dirsi ormai ai confini dell'Egitto propriamente detto. Da quel punto al Cairo la strada è lunga e difficile, ma i soldati egiziani non sono in grado di sbarrarla e di truppe inglesi in Egitto ne rimangono poche. Le condizioni dell'Egitto sono dunque pericolose e non verrà a migliorarle certamente la nomina del commissario turco nella persona di Ghazi Muktar.

Il Sudan è del resto il paese delle sorprese e vi risuscitano anche i morti. Dopo quasi un mese si annunzia che Osman Digma non è stato ucciso nella battaglia di Kufit.

ITALIA. — La Camera dei deputati è convocata per il 25. Continuando la medesima sessione, resta l'antico ordine del giorno; nel quale trovasi il progetto di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria al 14° posto. I deputati che continuano in tutta Italia l'agitazione per la perequazione, chiederanno senza dubbio che questo argomento venga discusso per il primo.

L'ambasciata di Vienna, lasciata vacante dal nuovo ministro degli esteri, verrà occupata dal conte Nigra; anche questa nomina è generalmente approvata, se non che sarà difficile sostituirlo degnamente a Londra.

Fu assai notato il tono di speciale soddisfazione con cui il conte Kalnoky, confermò alla delegazione austriaca che l'Italia è "in perfetta armonia" con l'Austria, aggiungendo che il nostro ministro degli esteri, "tenuto a Vienna in grande stima" contribuirà a cementare le amichevoli relazioni fra i due popoli.

I nuovi provvedimenti presi dal ministro Coppino per la disciplina nelle Università, e la nomina dei rettori per decreto reale facevano temere che la riapertura delle Università desse luogo a disordini. Tutto invece procedette tranquillamente, ad eccezione della capitale. A Roma il nuovo rettore, che è l'egregio professor Monaci, e il ministro Coppino furono *ciusciusati*, vocabolo romanesco che significa un po'più di zittito e un po'meno di fischiato. E alla prima lezione del Monaci non si presentò nessuno studente, sicchè la lezione non fu data e il professore diede le sue dimissioni. A Pavia, uno dei professori, il senatore Gio. Cantoni, nel giorno dell'inaugurazione pronunciò un discorso che parve di biasimo al nuovo regolamento, il che sollevò molto rumore. Ma lo stesso professore, in una lettera al ministro, respinse questa intenzione attribuitagli, e dichiarò che s'inganna chi lo suppone capace di radicalismo o di mancare d'ossequio al ministro, che stima altamente. Anche a Roma, trentuno studenti, allievi del professor Monaci, dichiararono che non assistettero alla sua prima lezione, ignorando che avrebbe quel giorno cominciato il suo corso, e professano affetto e stima verso il Monaci stesso, scongiurandolo a ritirare le sue dimissioni. Tutto dunque è finito bene in tutte le Università.

Il carabiniere Durione, uccisore dell'appuntato Boschi, è stato fucilato al Lido, a Venezia, la mattina del 10, presenti tutte le truppe della guarnigione.

Il processo Sbarbaro ritornato in appello peggiorò le condizioni del troppo famoso professore. La condanna fu triplicata, essendo portata a sette anni di prigione! Si spera che la Cassazione troverà modo di annullare una sentenza veramente eccessiva.

IL MINISTERO FRANCESE offrì pro forma le sue dimissioni al presidente Grevy, che rifiutò di accettarle. Il ministero s'è ripresentato il 10 al Parlamento, avendo surrogato i due soli ministri che non furono rieletti. Gomot, magistrato, è il nuovo ministro dell'agricoltura, e Dautresme, negoziante, lo è del commercio.

La Camera ha rieletto presidente il Floquet. Ma tutto l'interesse della prima seduta si è concentrato sulla elezione del secondo vicepresidente, dacchè il radicale Clémenceau, per idee di conciliazione, aveva fatto accettare la candidatura dell'opportunista Spuller. Cassagnac, accortosi che alcuni dell'estrema Sinistra votavano per Blanc, il più vecchio dei deputati, fece votare per caso tutta la Destra, e quindi il Blanc rimase eletto con voti 231 contro 210 dati a Spuller; e ciò produsse grande impressione, pel timore che casi simili s'abbiano a produrre anche in avvenire.

Per ora però si eviteranno le dissensioni irritanti. Verso la fine dell'anno, per lasciare prosperare il commercio, i partiti francesi hanno sempre avuto l'abitudine di osservare tacitamente una specie di tregua, — che si chiama appunto *la trêve des confiseurs*.

Al Tonchino e nell'Annam il colera fa non pochi danni alle truppe francesi, molestate sempre da numerose bande d'insorti. Secondo il solito i comandanti della spedizione non vanno d'accordo fra loro e la guerra minaccia di diventare eterna. Le stragi di cristiani, in proporzioni enormi, sono confermate da una lettera ricevuta dalle Missioni cattoliche colla data di Saigon 6 settembre.

SPAGNA. — L'affare delle Caroline s'è ora complicato coll'incidente di un reclamo degli Stati Uniti d'America per l'uccisione di un loro nazionale, certo Nelcombe, e fra la Germania e la Spagna sta per nascere un nuovo conflitto diplomatico perchè la Germania pretende ottenere dal Marocco gli stessi privilegi accordati da quell'impero alla Spagna. A Cartagena fu scoperta una cospirazione repubblicana, cominciata da 12 individui travestiti da marinai che tentarono di liberare i galeotti. Anche questa congiura è attribuita a Ruiz Zorilla, che ne declina l'onore. La principessa Eulalia, ultima sorella del Re, si è officialmente fidanzata al principe Antonio d'Orleans figlio del duca di Montpensier.

L'ULTIMATUM al re di Birmania ha ricevuto una risposta poco soddisfacente. A quest'ora le truppe inglesi partite da Rangun hanno passato i confini della Birmania risalendo il corso dell'Irawady. Anche a questo riguardo è molto notevole il discorso di lord Salisbury, per la notizia data che l'impresa di Birmania ha il pieno consentimento della Cina.

12 novembre.

L'IMPERATRICE GIUSEPPINA

I.

Di lei e d'un suo recente biografo.

Quando Napoleone a Sant'Elena ripensava a Giuseppina, concludeva i suoi ricordi con queste parole: " Era la più amabile e la migliore delle donne; " giudizio confermato dalla storia, nonostante i difettucci e le leggerezze, che le *Memorie* aneddotiche (nelle quali si riflette tanto delle maldicenze e delle animosità contemporanee) hanno rivelato anche di lei. Nella coscienza popolare poi, nella coscienza delle donne massimamente, di cui quella in non piccola parte si forma, è rimasta come un assioma l'opinione, stata di molti subito dopo il divorzio, che la fortuna di Napoleone incominciasse a declinare dal momento che risolvette d'immolare ad una pretesa ragione di Stato l'amore di Giuseppina; opinione penetrata all'ultimo nell'animo stesso di Napoleone, che nel *Memoriale* di Sant'Elena diceva: " un figlio di Giuseppina mi sarebbe stato necessario e m'avrebbe reso felice non solo tanto come fatto politico, ma ancora come dolcezza domestica. Come fatto politico, io sarei ancora sul trono, perchè i Francesi gli si sarebbero affezionati quanto al Re di Roma ed io non avrei messo i piedi sull'abisso coperto di fiori, dove sono precipitato. " *L'abisso coperto di fiori* è divenuto la frase storica per definire il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria, ma al suo errore Napoleone, anche a Sant'Elena, cercava qualche scusa e, parafrasando l'*Edipo re* di Sofocle: " andate ora a credere, soggiungeva, alla saggezza delle umane previsioni! Provatevi ora di pronosticare il bene o il male d'una cosa prima di conoscerne il fine!" Eppure fatalità cieca del tutto non era stata! Colpa od errore soltanto che fosse il ripudio di Giuseppina, esso fu parte di quell'altro ben più grande errore, che à un punto dato travia la gran mente di Napoleone e gli inspira alla dimane della Rivoluzione Francese, in cui egli è uscito, la pazza idea (che così è ben lecito chiamarla) di rinnovare l'impero di Carlomagno, e quindi l'inutile supplizio del duca d'Enghien. Roma provincia francese e il Concordato muisto in dominazione spirituale del cattolici, il blocco continentale, Vienna conquistata due volte, l'inganno di Bajona, la guerra di Spagna, la campagna di Russia; principio, che fu, della fine e dove l'epopea si muta e si compie in catastrofe di tragedia. Ciò che il genio di Napoleone, fra le allucinazioni d'un orgoglio smisurato, non seppe indovinare, indovinò invece l'istinto femmineo di Giuseppina, la quale, più saliva in grandezze e dignità, e più sentiva crescersi in cuore la tristezza e quasi il terrore d'imminenti sventure e rovesci di fortuna, che da un'ora all'altra mandassero in dileguo tutto quel sogno gigantesco, sicchè Napoleone non ebbe mai da lei che inspirazioni e preghiere di clemenza e di moderazione, nè le ebbe forse che da lei sola, allorchè divenuto l'arbitro universale degli oneri, della ricchezza e della potenza, l'adulazione e la servilità, prosternandoglisi più sollecite d'ogni suo desiderio, lo aizzarono alla fine, come il Cesare antico, e lo infatidirono. Nella folla, che s'addensa intorno a Napoleone, la figura storica di Giuseppina splende quindi d'una luce mite e tutta sua ed ha una libertà ed un valor morale, superiore a quello di tutte le altre; e non dirò a quello di Napoleone stesso, perchè nessun confronto è possibile con tal uomo. Certo è però che in lui, all'apogeo della sua gloria, sembrano bensì centuplicarsi le forze dell'ingegno, ma, fatto strumento d'una immaginazione in delirio, non gli lasciano più nè l'arbitrio di fermarsi, nè tutta intiera la responsabilità dell'azione.

∴

Tale è il concetto che di Giuseppina si può in sostanza dedurre dalle numerose pubblicazioni, che direttamente o indirettamente la riguardano e tale è pure quello risultante dall'ampio studio, che il signor Imbert de Saint-Amand ne ha testè compiuto, valendosi appunto ne'suoi cinque volumi di tutte quelle pubblicazioni [1]. Curioso scrittore è questo signor Imbert de Saint-Amand, al quale, se manca la stringata ed elegante efficacia dei Goncourt, non manca però l'arte, quasi tutta ancora francese, di disporre con vera abilità scenica la materia de'suoi racconti e di svolgerla trascegliendo le particolarità più importanti, aggruppandole con quella sospensione graduata, che forma l'allettamento del romanzo, e tutto colorendo con bravure di pennello maniere, e tutto colorendo con bravure di pennello manzo, e tutto colorendo con bravure di pennello e a volte con vera e passionata eloquenza. A riscontro di questi pregi ha tuttavia difetti suoi propri e d'una natura veramente singolare. Primieramente si direbbe che sebbene i suoi cinque volumi, nonostante i titoli diversi, formino un tutto organico e compiuto, il signor Imbert de Saint-Amand, forse per soverchio di modestia, non abbia osato sperare di trovar pochi o molti di tanto buona volontà, che gilieli leggano tutti di seguito. Di fatto non è spiegabile in altro modo la sua infelice passione di ripetere più o più volte narrazioni, episodi, giudizi, aneddoti, citazioni, talora persino con le identiche parole, e in questo o quel volume ora rifarsi da capo con preamboli e introduzioni, come se ricominciasse, ora riassumere e concludere, prevenendo fatti, che non ha ancora narrati, come se avesse finito e il disegno dell'opera gli s'ingrandisse poi via via per un caso imprevisto e quasi contro la sua volontà. Ciò naturalmente disgrega troppo le varie parti dell'opera, ne rende inutili parecchie ed a taluno conferisce una prolissità verbosa, che riesce alla lunga stucchevole. Oltredichè il signor Imbert de Saint-Amand, il quale appartiene a quella scuola spiritualista e liberale, tramontata quasi anche in Francia, ma a cui questa deve tanti de'suoi più splendidi e popolari scrittori, si preoccupa molto delle continue applicazioni morali, religiose e politiche, che si possono fare de'suoi racconti; si preoccupa soprattutto che i suoi lettori francesi si giovino una buona volta degli ammaestramenti della storia, e si persuadano che una rivoluzione ogni venti'anni e un oscillare perpetuo tra gli eccessi della demagogia e le riparazioni del dispotismo non iscemano di certo la infelicità degli uomini.

Preoccupazioni rispettabili, non nego, e tanto più angosciose, quanto più forse disperate di buon successo. Ma indugiarvisi di continuo, esporle in tono di predica, citando santi, filosofi e dottori e ogni po' sfoderare il Bossuet, il Lacordaire, Tommaso da Kempis persino, e amaigamare questi ortodossi col panteismo poetico di Victor Hugo, col misticismo sensuale del Lamartine e col cristianesimo artistico dello Chateaubriand, tutto ciò forma un miscuglio che, sotto l'aspetto dell'arte almeno, non giova punto alla armonia del lavoro. Non parlo d'un altro ticchio particolare del signor Imbert di Saint-Amand, il quale bene spesso, quando gli avviene di presentare i suoi personaggi in una, come dicesi, *situazione* più importante delle altre o per le cagioni, o per le conseguenze, o per l'intensità dei sentimenti, che l'animano, tosto la offre e la propone ai pittori di *genere*, come possibile motivo d'un quadro. Ma passi l'offerta ai pittori, che tutt'al più non sarà accettata!

Più notevole è che l'impressione dei fatti storici nell'animo del signor Imbert de Saint-Amand è quasi sempre dominata da un pensiero solo, da quello cioè della grande inanità di tutti gli sforzi e agitazioni e sagrifici e ambizioni umane in cospetto della morte, che da un'ora a un'altra rovescia tutti i vostri calcoli e tutti i vostri disegni. Ora intendo bene che, massime dinanzi alla rovina d'un grande edificio storico, il quale pareva destinato a sfidare i secoli e invece precipita tutto ad un tratto; che dinanzi a Napoleone in particolare, il quale incatena l'Europa al suo carro di trionfatore e finisce dopo pochi anni incatenato lui sul breve spazio d'un'isoletta perduta in mezzo all'oceano e riarsa dal sole; intendo, dico, che tale pensiero si presenti spontaneo alla mente e intendo altresì quanto sia doloroso e morale l'insegnamento, che se ne deduce. Il *5 Maggio* del Manzoni è *un cantico che non morrà*, appunto perchè coglie a volo e condensa e fissa in pochi tratti indimenticabili (se non artisticamente perfetti) tutta la grandezza epica dell'antitesi, che passa, tra le proporzioni gigantesche della leggenda di Napoleone e la silenziosa e desolata solitudine della sua fine. Anche il Quinet, considerando, prima del Taine, la sproporzione fra i mali, che la Rivoluzione costò alla Francia, e i benefici che ne ritrasse, esce a dire: " In altre storie una cosa almeno fa perdonare gli eccessi degli uomini ed è che il sangue versato riesci tosto fecondo. Quando vedo scorrere quello dei martiri, vedo pure il cristianesimo divulgarsi.... Così nella Riforma e nella Rivoluzione Inglese la terra bagnata del sangue di Zuinglio, di Guglielmo il Taciturno, di Sidney germoglió. In Francia invece il sangue fu sparso anche in maggior copia e certo da fonti non meno nobili e schiette, ma senza pro', e si direbbe che non v'ha alcun rapporto fra il sagrificio di tante vittime e i risultamenti ottenuti dalla posterità. " Ma altro è una siffatta considerazione d'ordine puramente politico e dedotta da un'occasionale associazione di fatti storici, che ricorrono alla mente dello scrittore, altro è considerare tutta la storia da un pessimismo ascetico, che, togliendo ogni valore alla vita, toglie in pari tempo alla storia ogni ragione sufficiente d'essere narrata. Fra il determinarsi del giudizio e della volontà e codesta negata visione dell'avvenire s'apre, come fra due termini, il campo della storia, che è appunto quello dell'umana libertà. Ma se la storia non dovesse dimostrar altro se non che, nell'incertezza dell'istante, in cui la morte ferma e dissolve ogni cosa, nulla, che importi alcun rischio, val la pena d'essere immaginato o tentato, non vi sarebbe alcuno studio più inutile della storia, e san Simone Sulita rappresenterebbe il maggior grado della sapienza umana. Chi vorrebbe ormai sostenere tali dottrine? E tanto è più strano, non dirò che le accetti, perchè forse la rottorica c'entra per molto, bensì che ad ogni momento si lasci sopraffare da tali *tenebre interiori* uno scrittore, il quale spera ed augura così attivare l'efficacia morale de'suoi libri da non contentarsi neppure ch'essa si svolga spontanea dai fatti che narra, ma da sentirsi l'obbligo di predicarla espressamente e ad ogni occasione martellarla e ribadirla in testa a'suoi lettori.

∴

Tanta però è l'abbondanza, la varietà e l'autorità delle fonti, dalle quali attinge il signor Imbert de Saint-Amand, che i difetti notati poco tolgono d'importanza a questa sua storia dell'imperatrice Giuseppina; dove panegiristi e detrattori sono posti quasi a confronto gli uni degli altri con alto senso ed amore di verità, e nondimeno quell'amabile donna spicca fra quante figure femminili appariscono prima o poi nella storia Napoleonica, e non principale, nè prominente per straordinarie doti d'ingegno e di spirito e neppure di bellezza, ma singolare tanto più per la mite soavità dell'animo, per la grazia e l'eleganza suprema della persona, per certa vaghezza gentile di solitudine anche in mezzo alle maggiori grandezze, per la sincerità dell'amore ai suoi figli ed a Napoleone, e per l'inalterabile uniformità dell'indole nella prospera e nell'avversa fortuna. Le carceri del Terrore, il trono ed il divorzio sono i tre punti, fra i quali si svolge il destino di Giuseppina; ed in tutti e tre, seguendo il racconto del signor Imbert de Saint-Amand, vedremo confermate dai fatti quelle singolari qualità di lei: dopo il 9 Termidoro, nella società del Direttorio, dove Giuseppina si atteggia fra le regine della moda e brilla fra una donna di genio, come la Staël, un sole di bellezza, come la Récamier, un'etèra artificiosa e magnifica, come la Tallien; durante il Consolato, chè è già una monarchia senza corona, dov'essa riconcilia al Primo Console gli avanzi d'una società che pareva scomparsa per sempre; sul trono infine, dove nel massimo fulgore della gloria di Napoleone e fra i maggiori eccessi della sua ambizione e della sua potenza essa conserva calmo, equilibrato, modesto il suo spirito, e compie con vero sentimento civile e immenso strazio del suo cuore il maggior sagrificio, che a moglie, a sovrana e ad amante si potesse chiedere e purtroppo lo compie inutilmente, giacchè per Napoleone ogni sorriso di fortuna scompare con lei.

ERNESTO MASI.

---

[1] IMBERT DE SAINT-AMAND. — *Les Femmes des Tuileries — La Jeunesse de l'Impératrice Joséphine. — La Citoyenne Bonaparte, — La Femme du Premier Consul. — La Cour de l'Impératrice Joséphine. — Les Dernières Années de l'Impératrice Joséphine* (Paris — E Dentu — 1883, 83, 84, 84, 85). Tutte le citazioni d'altri scrittori, riprodotte in questo e negli articoli che seguiranno, sono tolte dall'opera del signor Imbert da Saint Amand.

RAFFAELE CAPPELLI.

Il nuovo segretario generale del ministero degli affari esteri, sebbene ancora molto giovane, — ha 37 anni, — è già uomo esperto nella trattazione delle cose diplomatiche.

Nato a San Demetrio nei Vestini, in quell'Abruzzo forte e gentile, che si distingue per precocità e robustezza d' intelletti, compì lo studio delle discipline legali a Napoli e Roma, e sino dal 1872, entrò nella carriera diplomatica, in qualità di addetto onorario alla legazione italiana di Londra.

Nominato, in seguito a concorso, addetto effettivo, passò da Londra a Vienna, dov' ebbe occasione di farsi conoscere ed apprezzare da quello stesso conte di Robilant, del quale è ora divenuto il principale collaboratore, e, dopo due anni, promosso segretario, venne traslocato a Berlino, dove si trattenne sino all'epoca delle elezioni generali del 1880.

A Berlino fu uno dei segretari di quel famoso Congresso, che, sotto la presidenza dello stesso principe di Bismarck, definì la situazione d'Oriente, dopo l' ultima guerra russo-turca, e determinò quello stato d'essere della penisola balcanica, che anche oggi si vuole nuovamente affermato, per porre un argine alle ambizioni e alle velleità di compensi territoriali della Serbia,



RAFFAELE CAPPELLI, segretario generale del Ministero degli Esteri.
(Disegno di A. Muzii, da una fotografia di G. Borelli, di Roma)

della Grecia e degli altri principati di quella regione. Alle elezioni generali anzidette, i suoi compaesani lo elessero deputato durante la XIV legislatura.

Egli venne alla Camera come deputato di Centro, anzi di Centro Destro, e si mise tra gli amici della *Rassegna*. Ma d'indole incerta ed esitante, spesso è stato anche fuori di quel gruppo, senza però aggregarsi a nessun altro. Una volta però l'onorevole Cappelli mostrò di avere un' opinione risoluta, e fu quando mosse un' aspra interpellanza al ministro Acton per la questione delle grandi o medie costruzioni navali. Poi fece parte della commissione generale del bilancio e dal 1883 era relatore del bilancio degli affari esteri. Da quel momento fu tenuto *in pectore* dall'on. Depretis come segretario generale alla Consulta. Se non che, l'onor. Mancini non volle mai sapere di alcuno a quell'uffici, contento del Malvano. Invece, il nuovo ministro lo ha subito accettato.

Ricordiamo infine che egli presiedette la delegazione italiana nella conferenza tenutasi a Gorizia, per sistemare, in contraddittorio coi delegati austro ungarici, la questione della pesca dei Chioggiotti lungo le coste dalmatiche: questione che venne risoluta in modo per noi favorevole.



LA CHIAMATA DI UNA CLASSE, quadro di *Cesare Bartolena*, di Livorno (disegno di A. Balena).



ROMA. — INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO E DEL BUSTO DI VITTORIO EMANUELE, NEL PORTICO DELL'UNIVERSITÀ (disegno di Dante Paolocci).

VESPERO ALPINO[1].

(Dall' Olandese.)

Stava esso a mezzo il ponticello che accavalcia il torrente impetuoso. Chi? Che cosa? Un palo, ad altezza d'uomo, sostenente una nicchietta di legno, larga appena quanto le mie palme accostate; e in quella nicchietta un'immagine di Madonna, grossa come il mio dito mignolo: una puppattola di stagno, simile ai soldatini con cui si trastullano i bimbi, e di cui un reggimento intiero si lascia acquartierare in una scatola di legno. Era in verità la cosa più bambinesca che io avessi veduto mai in questo genere.

Ci fermammo un istante, sorridendo. — " Come è possibile? — (queste parole vennero ad ambedue sulle labbra) — come è possibile ingnocchiarsi davanti a questa cosuccia qui, dove il Creatore foce balzar dalla terra egli stesso i trofei della propria grandezza? „ — E proseguimmo il nostro cammino, ascendendo lentamente verso la meta della nostra passeggiata.

* * *

Lassù, riposandoci sul sedile al rezzo degli abeti, vedemmo la cresta delle Alpi al tramontar del sole, tutta raggiante nella sua piena bellezza. Sul fondo della valle il crepuscolo aveva già incominciato a stendere il suo velo; una nebbia porporina incombeva sui campi; neregigavano di qua e di là le foreste, lungo le falde dei monti; ma più su scintillava ogni cosa nella viva luce del sole. Le vette nevose si disponevano in un cerchio luminoso, splendente d'una luce argentina, si drizzavano fredde e caste entro l'azzurro profondo del cielo.

Scene maravigliose per chi esce dalla maremma dei paesi bassi, dal fango freddo delle paludi; scene maravigliose, che alfine consentono il riposo all'audace fantasia, vinta, sovercchiata da una realtà ancora più audace! l'occhio le contempla in estasi, sia che un cielo nuvoloso le rivesta di orrore, o che i raggi del sole diano loro una placida maestà. S'imprimono nell'anima, e dopo molti anni ancora fanno la gioia del viaggiatore, quando le sue membra sono intirizzite, e grigi i suoi giorni.

Scene maravigliose! Noi guardammo intorno ed in su; poi ci guardammo negli occhi, e non trovammo una parola da dirci. Ma in quella sacra quiete pregavano i nostri cuori, pieni di ardore e d'intensità.

* * *

Ah, se un'ora come quella potesse durare! Ah, se ci fosse consentito il potere di un Giosuè per comandare al sole: " fermati! " per far obbedire un bel tramonto al susurro di un: " *Verweile doch! du bist so schön!* "

Ma il tempo non s'indugia mai. Se il dolore v'impedisce di dormire, il pendolo non si muove già più rapidamente per voi! Se per la prima volta andate a passeggio con la donna amata, le lancette non procedono mica più lente! I secondi non ritardano la loro fuga, neanche per i felici.

Così non fu permesso a noi che per qualche momento lo spettacolo raro, indescrivibile dell'*Alpenglühen*. L'argento delle vette nevose divenne oro, ed esse arsero tosto come infuocate, ma d'un fuoco che presto si spense, e per il carminio e la porpora via via si ridusse ad un color grigio e monotono. Sempre più si levarono le tenebre dal basso; gli ultimi suoni della valle cessarono; tacque l'ultimo muggito del bue, ritornante alla stalla, con l'ultimo canto dell'allegro pastore; sopraggiunse la notte, in cui non doveva sentirsi altra voce fuor quella delle acque cadenti tra i balzi.

* * *

Scendemmo. Ed ecco.... chi veniva di là ciampicando verso di noi, sull'entrata del ponticello?

Una donna vecchia, assai vecchia, ossa e cenci, nient'altro, curvo il dorso sotto un fardello di frasche secche. Dal fazzoletto rosso sbucavano i suoi capegli scarmigliati, bianchi come le spume del ruscello. Appoggiata ad un bastone, si trascinò lentamente sul ponte. Ci pareva stanca, stanca da morire. Stanca di raccogliere le frasche secche? Stanca della vita? Non so. Ella non guardava nè i monti, nè le nuvolette rosse, nè il torrente impetuoso, nè le foreste neregigianti ai due lati della valle; ma, giunta presso alla Madonna di stagno, sollevò la testa, depose il fardello e s'inginocchiò nella polvere, veduta solamente, come ella credeva, dal Creatore e dalla Vergine.

Pregava anch'essa. Anch'essa, nella sacra quiete di quell'ora, sfogò l'anima sua davanti ad un Essere supremo, in una preghiera piena d'ardore e d'intensità.

* * *

Suvvia, buona madre! Non istate troppo a lungo così, perchè la notte non abbia a sorprendervi. Fate il segno della croce, riprendete il vostro fardello e continuate la salita faticosa.

Ma la Vergine aveva fatto un miracolo per quella nonna di molti nipoti. Più elastici erano i passi della vecchia; più alta portava la testa; meno pesante le pareva il fardello. Ed io vi dico in verità: appariva qualche segno di giovinezza intorno alla sua bocca; una scintilla di gioia guizzava da' suoi occhi velati, allorquando ella si trasse da un lato per farci largo sullo stretto sentiero, salutandoci col pio saluto di mille anni fa: — " *Grüss Gott, Herrschaften! Grüss Gott!* „

* * *

Non sorridemmo più, quando per la seconda volta passammo davanti alla puppattola di stagno.

Tu, Sempiterno, insegna a noi poveri vermi della terra, come possiamo comprenderci. Che importa qual sia il segno per cui riconosciamo te? Sarebbe forse più grande a' tuoi occhi un monte coperto di neve che una povera immagine di donna col suo bambino sulle braccia? Monte Bianco, o figurina di stagno, che importa, purchè basti ad ispirare il pensiero, che fortifica, purifica e solleva?

Tu insegna a noi, Sempiterno, come possiamo comprenderci!

CARLO VAN NIEVELT.

[1] Con questa traduzione dovuta alla penna di una gentile e colta olandese, la signorina Marianna De Goeje che conosce assai bene l'italiano e lo scrive con garbo e sicurezza non comune, facciamo conoscere ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE un forte e delicato ingegno della patria di Erasmo. Il signor Carlo Van Nievelt, direttore del *Rotterdammer Courant*, è autore di un bel volume " Chiaroscuri " di cui non si conosce ancora in Italia che la *Donna Grigia*, stupenda fantasia rembrantiana.

Il titolo di questo bozzetto: *Vespero alpino* non rende il tedesco *Alpenglühen*, di cui si è servito l'autore olandese; ma la parola esprimente la tinta viva e fuguce di fiamma che assumono le vette delle Alpi sul tramonter del sole, è intraducibile senz'altro.

N. d. R.

I BEVITORI DI SANGUE

E IL MACELLO DI MILANO.

Aureliano Scholl scriveva non ha guari nel *Figaro* un articolo per corbellare le damine che fanno la cura del sangue, bevendone a colmi bicchieri davanti ai buoi appena sgozzati, e terminava col dire: " Altro che sangue! Addentate delle bistecche, e vi troverete più contente. "

Anche la medicina ha la sua moda. Per un buon tratto di secolo, inferocivano i salassatori. Ad ogni malessere, i chirurghi chiedevano sangue al malato; sangue, come Napoleone, sempre sangue! Quando si legge nelle memorie autobiografiche del pittore lombardo Giuseppe Bossi, che si conservano a Brera, come a lui, consumato già dalla tisi, si cavasse sangue una trentina di volte, c'è da rabbrividire. Adesso è di moda portarsi al pubblico macello e bevere il sangue fumante degli animali, per arricchirne le proprie vene. E bisogna vedere con quale religiosa e venerabonda premura si recano cotà ogni mattina, donnine delicate, che svengono se un ago le punge! L'ampio fabbricato risuona di muggiti, di lai che paiono umani, di colpi formidabili co'quali si ammazzano i gigantenchi animali bovini, i miti bovi cari a Virgilio e a'suoi imitatori. Le classiche bestie sono trascinate con forti funi sul luogo del supplizio: sono assicurate con una corda al robusto anello fissato nel pavimento dell'ammazzatoio, e là, sono atterrate con un colpo terribile di pesante mazza di ferro sulla nuca: ma questo talora non basta: la bestia è gagliarda, si dibatte, resiste. Allora il macellaio, atleta dal largo torace, dalle braccia muscolose, si pianta come un gladiatore antico e come uno di quei fabbri ferraj che lo Zola descriva con tanta evidenza, e, sollevando, nuovo dio Thor da strapazzo, la mazza ferrata, mena giù un altro colpo, e, se non basta nemmen questo, li ripete finchè l'occhio della vittima si fa languido, segno d'insensibilità.

Allora le incidono alla base del collo i vasi maggiori per ottenere un rapido dissanguamento: il sangue erompe a fiotti, vermiglio, rutilante, caldo, e arrossa le mani, le braccia del beccaio, che lo raccoglie in bicchieri spumeggianti; là, nella camera da macello, gli ammalati attendono la sorgente selvaggia e salutifera, e apprestano le labbra al bicchiere che a loro vien porto prontamente, e ch'essi prendono chi coll'ansia degli assetati, e chi con un moto brusco, di nausea eroicamente repressa, come si farebbe per un decotto disgustoso. Taluni, le prime volte, non reggono a quella vista brutale, sanguinosa; il loro stomaco è sconvolto; son presi da violenti impeti di mal di mare; e respingono la tazza con orrore, come se dovessero bere il sangue d'un cristiano. Ma è difficile che i malati non siano accompagnati da qualche parente che li incoraggia a ingollare la tragica bevanda. Qualche marito affettuoso prega invano con parole soavi: " bevi, Giulietta, ti farà bene. " Qualche altro marito tiranno, adirato dalle ripulse, ripete press'a poco il " Rosmunda, bevi! " con accento imperioso; al quale, la disgraziata qualche volta cede, e qualche volta non può che parafrasare nel suo dialetto il *transeat a me calix iste!* del Vangelo.

I bevitori di sangue hanno le ore fisse per la cura. Vi si recano con un mucchio di fazzoletti in saccoccia per forbirsi le labbra che gocciano sangue come ferite. Intanto che il curante sacrificio si compie, e che la vita bovina circola per i meati del corpo, si può osservare un altro spettacolo. Appena uccise, le bestie si appendono colla testa in giù, sono sparate con enormi coltellacci, si cavano loro le intestina, un ammasso, come potete ideavvi, poco delicato se amate i chiari di luna, poco profumato se amate le essenze di viole, ma molto pittoresco se siete pittore. Non dimenticherò mai un quadro della scuola fiamminga appartenente alla collezione Mesazza, dove un pennello accuratissimo e sicuro aveva dipinto un bove sparato: non si poteva ideare pagina anatomica più esatta, nè pagina più colorita.

Non credasi che quasi tutto il sangue delle cento ventimila bestie fra buoi, vacche, vitelli, suini, pecore, capre, agnelli e capretti e poveri cavalli che si uccidono, per esempio, a Milano, in un anno si beva dagl'infermi: fiumi di sangue si raccolgono in tinozze, e trasportato altrove, lo si lascia in particolari recipienti, ove si coagula, e si asporta poi dallo stabilimento per la preparazione dell'albumina.

Ma vi sono altri infermi da curarsi: vi sono quelli cui il medico ordinò i così detti funghi animali, i bagni zootermici: a ciò, nel grande macello milanese, sono destinate due stanze: per i figli d'Adamo e per le figlie di Eva.

Si fa la cura degli escrementi caldi bovini, ne'quali chi immerge una gamba malata, e chi un braccio. I poveri fanno questa cura, e quella del sangue, gratuitamente. Quindici bicchieri di sangue (di bove o di vitello) costano per gli altri cinque lire.

Il macello pubblico di Milano eretto nel 1863, ha fama d'essere uno dei primi d'Europa. L'igienista milanese Zucchi non risparmiò, a dir vero, censure minute nell'esame che ne fece nel 1881; ma i forestieri che pagando cinquanta centesimi vanno a visitarlo, ne rimangono ammirati. È un vero paese, vasto, nell'insieme, per cinquantaseimila metri quadrati: sta fuori della città sotto i bastioni tra Porta Genova e Porta Magenta, in un luogo isolato ma non lungi dall'abitato. L'ingegnere Agostino Nazari che lo ideava, ne fece un edificio restangolare di stile adatto, in due corpi principali che corrispondono ai due separati servigi dei due circondari comunali: l'interno e l'esterno. Tanto nell'una parte, quanto nell'altra vi sono stalle per gli ovini; un ammazzatoio comune per i maiali che, appena intormentiti da un colpo di mazza, vengono dissanguati non badando se siano ancor vivi; scuderie e un ammazzatoio per i cavalli, la cui carne è tanto raccomandata alla povera gente da un altro igienista milanese, il dottor Dall' Acqua; locali per la manipolazione delle carni panicate, teitoie, vieli e parchi dove si raccolgono gli animali condannati all'estremo

supplizio. Le camera da macello hanno il pavimento d'asfalto, e quando le bestie bovine si ammazzano, si chiudono. Un canale d'acqua-sorgente somministra l'acqua abbondante che occorre alle copiose lavature: innalzate da due macchine motrici entro un vasto serbatoio capace di duecento cinquantamila litri, si riversano per una rete di condotti in ogni singola parte del grande edificio. Le acque che colano dalle lavature sono inviate all'aperto per solchi che convergono a un solo canale collettore, il quale attraverserà di letto dell'Otona sparge il ricco materiale fecondante sui latifondi coltivati a prato.

La società che per cura del Municipio edificava questo macello, riscosse non poche lodi e non so quanti quattrini. È un luogo curioso a vedersi, dove entrando ci par d'essere in altra regione: ci sembrerebbe d'essere fra gente di costumi meno miti de' nostri, se non incontrassimo i cappellini piumati delle pallide signore bevitrici di sangue e i soprabiti dei beritori del medesimo.

LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DELLE INVENZIONI.

Si cominciò l'altr' anno con la esposizione di piscicultura, si continuò l'anno scorso con quella di igiene, quest'anno si è inventata la esposizione delle invenzioni, e si pensa già per l'anno venturo ad una esposizione americana qui, seguendo a rovescio l'esempio dato dagli italiani, che hanno fatto una esposizione tutta italiana in America.

Nel gergo londinese come alle due precedenti esposizioni fu dato nome di *Fisheries* e di *Healtheries*, così a questa si dà quello di *Inventories*. Andare alle *Inventories* vuol dire andare a passare una mezza giornata per le interminabili gallerie di quel curioso vastissimo quadrilatero, dove, da che ci fu la prima esposizione internazionale, si son succedute molte altre mostre e mostricine di nomi e di scopi diversi, ma sappergirli con le medesime cose. Io, per esempio, non saprei proprio in che questa esposizione che dovrebbe comprendere soltanto le invenzioni degli ultimi venti anni, differisca dalle precedenti e dalle concomitanti. È ricca però ed estesa forse più di quella di Anversa che si chiama *internazionale* e *generale*.

In questa delle invenzioni la maggior novità si trova subito arrivando. Quella lunga fila di venditori ambulanti alle entrate, che introdevano l'anno scorso le teste col loro *Take one!* è sparita. Dalla stazione di South Kensington si è fatto un passaggio sotterraneo d'un quarto di miglio, che conduce direttamente nell'interno dell'esposizione. Così, per via della strada ferrata metropolitana, di quelle del distretto di Londra, e delle innumerevoli linee dei dintorni, da ogni parte con pochi soldi si può andare alle *Inventories* senza ombrello. Il passaggio è spazioso, bene illuminato con la luce elettrica, e tutto luccicante pei mattoni bianchi invernicciati che ne formano le pareti e la volta.

La disposizione generale dell'esposizione dell'anno scorso è rimasta quasi la stessa nelle presente; poichè, come in quella per via di facili induzioni e deduzioni tutto si riferiva alla igiene, così in questa, con lo stesso sistema tutto si riporta alle invenzioni.

E per cominciare, il grande atrio mostra subito in alto, negli affreschi dipintivi in giro, come sia difficile il determinare ciò che sia veramente *invenzione*.

Quegli affreschi sono appaiati a due a due. Uno è inteso ad indicare la invenzione moderna, l'altro il sistema antico, nel quale spesso è la vera invenzione. Non si tratta dunque che di un progressivo svolgimento nella maggior parte dei casi. Per esempio, in uno di quegli affreschi è rappresentato un ponte sospeso molto semplice e molto ingegnoso immaginato da Leonardo da Vinci nel 1520; e di fianco ad esso è dipinto il gran ponte sospeso di recente costruito attraverso l'East-River a New-York. Certo, questo è un colosso sotto il quale passano le navi a vele spiegate; ma il principio è lo stesso di quello di Leonardo.

Più in là è il fonditore Biringuccio che nel secolo XVI imprende a trapiantare il suo cannone nell'arsenale di Venezia; e accanto si vede la medesima operazione compiuta in modo più perfetto e più celere nell'arsenale di Woolwich. Gli stessi confronti si fanno quindi per la produzione dell'acciaio, per la navigazione a vapore, per le locomotive, per i telai, per gli aratri, per le macchine elettriche, per finire con quello tra il vecchio torchio a mano e la macchina a vapore Walter, che in poche ore stampa parecchie migliaia di *Times*.

Ad ogni modo, è una grande esposizione questa, fortunata come quelle degli anni passati. Dal giorno dell'apertura, il 4 maggio, tolte le domeniche, nelle quali l'esposizione è chiusa, e fatta la debita proporzione per i mercoledì, nei quali la tassa d'ingresso è di mezza corona (L. 3.15), il numero medio giornaliero di visitatori paganti uno scellino (L. 1.25) è stato fino ad ora di *venticinquemila*. Non c'è male.

L'anno scorso, le prime cose che si presentavano alla vista entrando nella grande galleria meridionale erano le zucche e le carote; quest'anno son le torpedini e i cannoni. L'anno passato le tendenze erano salutari ed igieniche; le barbabietole e i lumini da notte avevano la medaglia d'oro, e nella parrocchia di Nutfield, qui nel Surrey, in una popolazione di 4050 abitanti non ne moriva che uno e questo di 80 anni. Quest'anno invece la balistica ha i primi onori; e c'è chi si prepara a porne in esperimento le nuove applicazioni.

Quel fuso d'acciaio della officina Whitehead, lungo circa metri 4.50, mi pare che debba scivolare silente, invisibile e terribile sulle acque, per andar dritto a dilaniare il fianco d'uno dei nuovi ferrei mostri del mare. Fra tutta quella congerie poi di armi diverse noto i cannoni colossi e quelli direi quasi tascabili da svitarsi e portarsi a dorso di mulo o di cammello.

Si passa quindi ai motori di ogni natura e d'ogni dimensione. Notevoli sono le locomotive stradali dell'Aveling, per la ingegnosa applicazione di spirali al cerchio stesso delle grandi ruote motrici, per modo che mentre queste vengono a fare ufficio di molle a tutto il peso della macchina, vengono anche ad avere una maggior tangente sul terreno.

La Compagnia per le ferrovie sottomarine espone una importante collezione di studi sui tunnel che dovrebbe passare sotto lo stretto di Dover nella Manica; ma il Governo inglese pare che decisamente non ne voglia sapere di questo foro, che ai suoi occhi ha l'apparenza di mina insidiosa.

La lavorazione dei metalli offre una sequela di molteplici saggi dal minerale grezzo alla verga di ferro dolce, e alla forma iridescente di rame. Ma il più bel saggio di questa lavorazione è una ragazza, che è lì da mattina a sera in un'urna di cristallo. Leva di tanto in tanto gli occhi azzurri, limpidi a guardar la gente che le si affolla d'attorno, e sorride. Ha il volto ovale, la pelle candida, la fronte pura, e la ricca chioma del colore stesso dell'oro che essa maneggia. Un bel giovinotto li vicino, chiuso nella stessa urna, batte a colpi di maglio il prezioso metallo disposto a lamine sottilissime tra cartoncini, tanto che vien ridotto a tal sottigliezza da riuscir pellucido al sole e verde nella trasparenza. E la bella fanciulla riceve le seree foglie e le stende col fiato, e le squadra e le dispone in libretti. Due soldi un libro dalle pagine d'oro!

Dai metalli preziosi si passa ai gioielli, alle gemme, ai diamanti. C'è nella superba vetrina del gioielliere Hancock una collana di zaffiri con riflessi di diamanti, che porta inscritto il prezzo di L. 102300; e un solitario di sorprendente bellezza L. 112500. Gli occhi delle belle, che vi si aggirano attorno, come farfalle al lume, scintillano inconsciamente di desiderii. Ma la gemma delle gemme, quella che sorpassa tutte le altre in prezzo ed in bellezza, è un unico rubino senza macchia, di grossezza straordinaria. È una pietra che chiunque può avere a due semplici condizioni: o andando a cercarsela in Birmania dove si taglia la testa a chi tenta di esportarne una di peso superiore ai venti carati, o comprandola qui (dove è un mistero come questa sia pervenuta) sborsando la tenue somma di L. 202500.

In faccia alla vetrina dello Hancock è un'urna, per sè stessa un gioiello, la quale dentro mostra attraverso i nitidi cristalli lavori delicati così che sembrano opere di dita di fate. Formano come una piramide cui sovrasta una cara testina d'oro, una riduzione del busto della Venere di Milo. E sulle quattro facce della piramide scendono le collane e i pendenti e i diademi e i braccialetti e gli anelli; tutto così artisticamente immaginato e disposto, come forse mai prima erasi veduto qui. Davanti son disegni bizantini così gentili, nei sottili smalti vivi, nelle volute coperte di finissime perle, che fanno innamorare; un'altra faccia porta gli stessi oggetti in stile castellano, ricco nell'oro bellissimo, giallo; la terza ha lavori di disegno moresco con meandri di gusto arabo, e lunette sottili, ed archi ogivali, e colori accesi: e l'ultima è coperta di gioielli che ricordano forme classiche etrusche e pompeiane.

Se nelle grandi vetrine del gioielliere di Bond Street brillano in copia le ricchezze offerte direttamente dalla natura, questa urnetta del Giuliano è invece un trionfo dell'arte; trionfo confermato dalla medaglia d'oro, e dalla totalità quasi degli oggetti già venduti. Non so se il Giuliano sia italiano; ma non posso fare ora a meno di ricordare la vivacità tutta italiana con la quale dal balconcino che sovrasta la sua bella bottega d'orafo in Piccadilly, si salutava e si applaudiva l'anno scorso la grande dimostrazione per la riforma elettorale nella sua via verso Hyde Park.

Reliquia della prima esposizione della pesca rimane in fondo a destra l'acquario, bellissimo saggio di piscicoltura odierna in Inghilterra. Nel lungo crepuscolo di queste già brevi giornate d'ottobre il pubblico della esposizione si raccoglie in gran parte davanti ai cristalli, verso i quali i pesci, abbandonati i recessi delle artificiali caverne, guizzano vivaci e fanno riflettere i bagliori della luce elettrica sulle squame d'argento del ventre piegatosi in arco. E quando Sheridan, il capo-custode di quella numerosa famiglia si affaccia di sopra con un'abbondante provvista di molluschi e di lombrichi, i più arditi saltano dall'acqua fin quasi a portargliela via di mano.

E là dentro crescono felicemente e si moltiplicano. Durante l'anno parecchie centinaia di migliaia di uova vi sono state prodotte, fecondate e trasportate nei grandi vivai; e in varie urne si mostrano i diversi gradi di sviluppo dei prodotti dell'anno scorso. Di trote e salmoni si hanno in uno speciale bacino dei saggi notevoli per grandezza e bellezza; ma alcune superbe ombrine che formavano parte della famiglia dei salmonidi dovettero esserne separate per non so quali differenze avute con le trote.

Si entra quindi nella grande galleria delle macchine passando dai mostruosi cilindri e dalle tremende caldaie al piccolo motore domestico che potrebbe essere applicato ad una macchina da cucire o ad un girarrosto in cucina.

Dalle materie tessili si va gradatamente ai tessuti, e dai prodotti alimentari alle ben fornite trattorie.

La esposizione delle diverse applicazioni della elettricità non è che una ripetizione di quella dell'anno scorso. Come pare è rimasta là dove era la *Old London Street*, la strada della vecchia Londra, quale io ve la descrissi. Salvo che, nel pavimento il tavolato che io censurava è stato saviamente sostituito da poligonetti irregolari di pietra, coi marcapiedi di mattoni per taglio disposti a spinapesce.

Passando alle esposizioni dei diversi Stati, l'Austria-Ungheria occupa un superbo padiglione ottagono molto artisticamente addobbato; anzi di lontano da molto all'occhio una curiosa illusione per le bandiere bianco rosso e verde della monarchia e per le grandi croci bianche in campo rosso della città di Vienna. Vi sono esposte le solite ceramiche, e poi cristallami, mobili di lusso, gingilli, curiosi lavori di legno resi flessibili ad imitazione del camoscio, e un odore acuto di vaniglia piacevole in principio, molesto a lungo andare.

L'esposizione della China è tal quale quella dell'anno passato, meno le botteghe di rivendita, i venditori chinesi e le loro code.

Il Giappone ha avuto buon naso. Non si è curato tanto di Anversa, ma è venuto qui dove sa di potersi aprire un mercato più ricco e più vasto. Ed è mirabile l'esposizione che vi ha fatto. E senza dubbio la meglio riuscita fra le esposizioni straniere. Meravigliosa addirittura perchè ci mostra non solo le solite giapponerie, ma gli strumenti, gli utensili e i prodotti di un popolo che non si ferma alla sua vecchia civiltà orientale, ma si appropria i ritrovati e l'utile della







Cella doppia del Macello. — Interno della macelleria dei Suini. — Strada al Macello. — Tettoia. — Il Parco.

I DEVITORI DI SANGUE, AL MACELLO DI MILANO (disegni dal vero di G. Silvestri).

occidentale. Dei trentaquattro gruppi in cui l'esposizione nel suo complesso è divisa, i Giapponesi espongono in ventiquattro.

Si ammirano nel loro compartimento, istrumenti di precisione notevolissimi, miglioramenti introdotti negli apparati telegrafici, telefoni perfezionati, armi da fuoco superiori a molte delle nostre fabbriche, apparati di riscaldamento ingegnosissimi, strumenti musicali intonati a perfezione; e poi lambicchi, colori, conserve alimentari e salse, e il piccante *soy*, e funghi sott'olio, e cetriolini nell'aceto, e ciliegie nello spirito e bottiglie di vino infine con tanto di etichetta e scrittovi su il nome *Yamanashiken*, sormontato dal Fusiliama, il vulcano nevoso inevitabile di tutte le pitture giapponesi.

Quanto all'arte, oltre le solite lacche, i ricami in seta e le porcellane, vi si notano due veri capolavori in due stupendi vasi di bronzo. — Il più grande, compresa la base, sarà alto circa due metri. La base è formata da una specie di tripode, lungo il quale salgono le ondate del mare che si aprono per dar via a mostri e draghi fantastici. E draghi alati, coperti di centinaia di squame a punta formano i manichi del vaso, sul quale si posa un drago maggiore a gola spalancata. Il lavoro è ben finito in tutte le sue parti e il prezzo ne è di cinquantamila lire.

L'altro vaso è alto circa ottanta centimetri, e il prezzo è indicato in lire 16250. Ma a parer mio è più bello del primo; e così l'ha pensata anche il giurì, che gli ha conferito la medaglia d'oro. Ha la forma di un'olla; ma il fondo di bronzo scuro rappresenta come un lavoro di canestro, intrecciatavi qualche sottile fronda con le foglie rilevate di varie tinte di verde naturali del bronzo stesso, e coi fiori d'argento e d'oro. E sul coperchio sta un gallo impettito in mezzo alle sue galline. È un bel lavoro: ed è stato disegnato e stupendamente eseguito dal signor Kiritsu Kōshō Kwaisha in Tokio. Ricordatevelo.

Il Siam sotto un ricchissimo padiglione rosso ornato d'elefanti bianchi espone principalmente strumenti musicali molto orientali; forse troppo.

E l'Italia? Sicuro, c'è anche l'Italia, la quale bravamente espone su due banchetti quelle grandi invenzioni che sono i suoi coralli e le conchiglie: con qualche lavoro di tartaruga, qualche mosaico, qualche vetro, qualche filigrana e qualche panierino di paglia di Fiesole. E ci sono anche dei saggi di ceramiche. Sicuro! Di quelle ceramiche che prima si chiamavano alla buona porcellane e maioliche; e terrecotte poi, quando avevano un tantino di pretesa all'arte.

Poi viene il signor Cirio, che sciupa l'ottimo moscato dei fratelli Gancia, col chiamarlo Champagne. Quindi si nota una buona esposizione di eccellenti vini italiani fatta dal signor Carlo Grassi, che non solo ha esposto i migliori prodotti dell'alta, della media e della Italia meridionale, ma ha voluto di più coonestare in qualche modo la sua mostra col titolo di *Esposizione delle invenzioni*, circondando le bottiglie di nuovi ed utili apparecchi per la migliore produzione dei nostri vini.

La Svizzera ha un gran banco di miscellanee; e la Romania una vetrina di costumi nazionali. Infine la Russia, in una grande sala di legno, espone i suoi mobili di legno, i suoi cucchiai di legno, le pellicce, le code di topo muschiato e le sigarette che vengono offerte da una bella ragazza dal profilo greco e dagli occhioni neri; con le trecce corvine contenute da un fazzoletto scarlatto, dalla giacca rossa ricamata con perle, e dal sottanino nero. Una bella figura; un'invenzione perfetta.

Alla esposizione internazionale delle invenzioni è unita, e ne fa parte, una *Musical Exhibition*, Esposizione musicale cronologica e contemporanea. Di questa, notevolissima sotto molti rapporti, darò qualche cenno in una prossima mia corrispondenza.

Londra, ottobre. EMILIO PIOVANELLI.

IL DISASTRO DI SERRAVEZZA.

Il nubifragio scaricatosi sulle montagne della Versilia nella notte dal 25 al 26 settembre decorso fra le 11 pom. ed un'ora antim., trascinò giù dai monti molti detriti o spurghi delle cave marmoree, coi quali rialzò il letto dei due fiumi Vezza e Canale di Riomagno dove di tre, dove di più o meno metri. L'irrompente fiumana, così repentinamente formatasi, abbattè alberi, trasse seco per molti chilometri massi e blocchi di marmo pesantissimi, e travolgendo tutto con sè, diroccò quaranta case, devastò o danneggiò gravemente trenta opificii, fra segherie, mulini e frantoi, portò via tutti i ponti, meno due, che danneggiò molto, e due soli ne lasciò intatti; distrusse molti chilometri di strada: e così, nel breve giro di due ore, tolse il lavoro e arrecò la miseria a molte centinaia di operai. Molti furono gli esempi di coraggio ed abnegazione: donne e bambini già travolti nelle acque furono salvati mirabilmente fra il rotolare dei sassi e l'irrompere dei legnami galleggianti; taluno si salvò colla famiglia passando sopra alberi rimasti impigliati nelle strade tramutate in torrenti; altri, appena scampato al pericolo, si esponeva bravamente a nuovo pericolo per salvare delle persone bloccate nelle case crollanti; altri infine riusciva a salvare i proprii cari, aggrappandosi alle finestre, mentre il pavimento sprofondava sotto i suoi piedi.

Costituitosi tosto in Serravezza un Comitato di soccorso, presieduto dall'avvocato Orazio Tonini, esso provvide d'urgenza ad ogni maniera di soccorsi ai più indigenti, fece appello alla carità cittadina, raccolse e continua a raccogliere le offerte delle caritatevoli persone; e fu per sua cura che dal signor Olimpio Galli furono eseguite alcune fotografie, le quali, però, non hanno potuto riprodurre tutta la gravità del disastro, perchè non poterono esser prese che quindici giorni dopo, cioè quando si erano già liberate le strade dalla rena, dai sassi e dalla grande quantità di legname onde erano ingombrate. Delle fotografie qui egregiamente riprodotte, ecco pochi cenni illustrativi. — *Rovine di Riomagno.* Molte altre case, oltre queste, furono diroccate: il letto del fiume è venuto al livello del piano stradale e la strada, al disopra e al disotto del borgo, è distrutta. — *Segheria Tonini.* Ripieno il letto del fiume fino al piano della segheria, resa così inservibile; e il ponte che congiungeva questa alla strada fu portato via. — *Segheria e palazzina Henraux.* Dinanzi a questa eravi una casa di cui non si vede più traccia: due ponti in ferro furono portati via. — *Rovine del ponte dell'Annunziata e delle case attigue alla chiesa.* Anche la strada è stata rotta li presso al ponte.

Ed ora voi, persone facoltose, che porrete gli occhi su questi disegni, prestate il vostro obolo ai poveri danneggiati: Iddio ve lo renderà.

(Da Serravezza).

A. E. MERLINI.

Inaugurazione del busto di Vittorio Emanuele

NEL CORTILE DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA.

Morto Vittorio Emanuele, fu aperta fra i professori e gli studenti della Università di Roma una sottoscrizione per innalzargli un ricordo monumentale nella Università. L'inaugurazione di questo ricordo, consistente in un busto colossale posato sopra una colonna ornata di una corona di bronzo, doveva farsi contemporaneamente all'apertura del nuovo anno scolastico.

Nella grande aula della Università, come si vede nel disegno che pubblichiamo, il nuovo rettore professore Maurigi, lesse il rendiconto morale del suo operato davanti al ministro Coppino, al prosindaco Torlonia, al corpo accademico e a molti invitati. Il professore Gasco lesse quindi un discorso intorno all'influenza della biologia sul pensiero umano. Abbiamo accennato già nella *Settimana* all'incidente avvenuto dopo le parole del rettore. Dopo tale disgustoso incidente il ministro, col rettore ed il corpo accademico, scese nel cortile, e sotto il porticato fu scoperto il busto, che fu scolpito da Lio Gàngeri messinese. Lo scultore ha eretto il busto sopra una breve colonna dal piedistallo quadrangolare ornato da una palma, una corona di quercia e una spada. La decorazione è di bronzo; il resto di marmo.

Il porticato dell'Università, bellissimo, è disegno di Giacomo della Porta: la cupola della Chiesa è una delle più stravaganti concezioni del Borromini.

RACCONTI E NOVELLE

SANT' ADAMO.

I.

La misteriosa "compagnia della pipa di creta" era riunita nella taverna di Cinga Gagnocchi; e, contro il solito, non faceva la gazzarra indiavolata, che metteva sempre in gambe i poveri carabinieri di Montaspro: anzi, come stesse ascoltando l'urlio feroce della tramontana fra le gole, taceva, intenta solo a carezzare con la mano "la pipa di creta", e a minacciare con gli occhi non si sa quante terribili tragedie.

Erano sette; sette stupende facce da galera, che a porte chiuse ascoltavano da una bella bambina bionda, figlia dell'oste, la lettura di un giornale che doveva toccarli a vivo, poichè parlava proprio di loro. Tra il denso fumo del tabacco, in quella stanzaccia nera e con que'ceffi, la bambina sembrava un raggio di sole in una segreta di malfattori; leggeva trepidante, senza forse capirci niente, ma con la profonda certezza d'essere in quel momento la persona più importante della brigata; il babbo, co nunque non sapesse leggere, la seguiva con lo sguardo.

"Una vastissima associazione di delinquenti infesta il territorio di Montaspro, commettendo o in via di commettere crimini, delitti, furti, estorsioni, grassazioni, ecc., insomma ponendo a inevitabile rischio vita e sostanza de' cittadini abbienti. Invano, il nostro bravo brigadiere Galletti, l'integerrimo nostro pretore Tiralongo, e l'infaticabile sindaco nostro, che meriterebbe oramai una onorificenza, si danno a tutt'uomo per iscoprirne le orme; invano la pubblica indignazione protesta contro cotali gesta; invano si sospetta, si agguata, si veglia: i delinquenti sopraccennati sembrano avere il corno di Astolfo: si rendono invisibili, pur lasciando traccie, ahi, dolorose traccie! del loro passaggio.... Ma che dico passaggio? Meglio va detto permanenza. E l'audacia loro cresce collo scorrere del tempo. Cominciarono da prima con l'adescar galline, così che più di un pollaio fu disertato, onde le ova rincarirono; poscia da volpi fatti lupi, si gettarono sulle mandrie a ruba di agnelletti, di capre e persino di giovenche sfidando pastori e mastini: nè paghi di tanto, una notte tempestosa, fecero man bassa sulla ben provvista dispensa del nostro reverendissimo Don Michele di Nunzio; poi, avendo cibo, penetrarono astutamente ne' cellai del prefato nostro sindaco, e ne portaron via tanto e tal vino da saziarne Bacco e un centinaio di fedeli. Il meschinello dottor di leggi Angelo Terlenghi ebbe anch'esso una visita; e la dimane lo trovaron legato supino su di un tavolo e imbavagliato a dovere: gli avevan rubato quanto con accurata economia, detta da' malevoli avarizia e usura, egli aveva accumulato in trent'anni. L'annosa zitella solitaria Donna Pompilia Marinetti, non ebbe di meglio, poichè lasciaronla, forse per pudicizia, con la sola camicia e la santa corona, mettendole tale spavento da mandare pel prete. Non vo dilungarmi narrando poi di che dolci nerbate gratificarono l'agente delle tasse e un gabelliere; dirò solo che la chiusa de'conti Riccardoni spesso conta alberi mozzi dalla loro scure, e i boschi comunali si risentono di più vandaliche ferite. È tempo ormai di sventare questa masnada: ci pensi il governo, o avremo anche i luoghi sacri profanati da mani rapaci. Sarebbe utile che le indagini si volgessero sopra il vicino borgo di Boviero.... Montaspro non è paese di ladri!"

— Bravo! Bene! — dissero appunto i ladri di Montaspro in coro ridendo: — Ma non le ha messe tutte! Oh, ce ne mancano tante.... Benedetto Maestro!

— Questo foglio m'ha ispirato una bella idea! — gridò Rocco di Santorresi, che comunque giovane, era il capo: — andiamo fuori e ne parleremo. Così il maestro troverà da raccontarne un'altra bellissima sul "Gladiatore."

Uscirono mentre l'oste, scontento di vedere andar via i suoi più ricchi avventori, carezzava i capelli della bambina, augurando loro la buona notte e gli ottimi affari.

— To' — disse Rocco, come si furono riparati dal vento dietro una casupola: — non ci avevo pensato! Quel foglio m'ha aperta la mente..

— Di' su, chè siamo al verde.... — esortò un vecchietto maligno come uno scimmiotto.

— O che ne dite, se facessimo prendere il volo a sant' Adamo?

Lì per lì tutti si strinsero nelle spalle. Sant'A-

damo era il santo più temuto della contrada: fin da ragazzi ne avevano inteso raccontare delle terribili; fulmini, tempestate, gragnuole, draghi e carestie, senza contare gambe rotte e accidenti, ogni cosa opera di lui che si vendicava così di essere bestemmiato o di non aver troppo ardenti adoratori. Per questo, a rendérselo propizio, gli avevano fatto una statua d'argento con la mitria piena di diamanti e la stola carica d'altre pietre preziose. E ogni anno si faceva più ricco per gli anelli che gli ficcavano alle dita sino alle unghie e per le catenelle attorno al collo con pendagli di rubini e topazi e zaffiri, ch'era una meraviglia a vedere.

— Avete dunque paura? — disse Rocco, con le mani in tasca e sporgendo il labbro inferiore in segno di disprezzo.

Toccati sul guidalesco, i bravacci risposero che a loro bastava l'animo di rubare anche il pennacchio ai carabinieri; figurarsi dar di mano a un'immagine.... solo che di miracoli se n'è visti tanti, e poteva bene accadere che sant'Adamo li impietrasse là come statue di sale.

— Oh, oh! — sghignazzò Rocco, che aveva fatto il soldato, e aveva capito come va il mondo — Ma con voi altri poltroni si va in paradiso morendo di fame.... Andate, andate. E non mi venite tra i piedi quando il colpo è fatto, che vi mando subito dal prete per l'estrema unzione.

E se ne andava via addirittura, quando gli altri gli si attaccarono a' panni: — Bene, sì; ci stavano anche loro; ma come fare? Sant'Adamo non era un batuffoletto da nascondersi in tasca: se li coglievano col Santo addosso, li mandavano al diavolo prima del tempo

Rocco pensò un poco, poi disse:

— Lasciate fare a me. Domani sera trovatevi alla taverna e vedrete.

Come gli altri si furono sbandati per le viuzze scure del villaggio, Rocco se ne andò sulla piazzetta dove soleva sul tardi passeggiare "il bravo brigadiere Galletti" nella speranza di chiappar ladri: e vistolo appena si diè a singhiozzare, portandosi il fazzoletto agli occhi, sicuro che il vecchio soldato gliene avrebbe chiesta la cagione.

— O che hai, Rocco? — gli domandò infatti.

— Lasciatemi stare che sono disperato: mia moglie.... cioè Filomena, tira all'agonia da stamattina; e io non ho più cuore da starle vicino, chè è uno strazio.

— Poveretta! Già si vedeva così pallida sempre.

— È grazia se spiri fiato sino all'alba.

Il brigadiere sospirò; poi, volendo consolarlo col cambiare discorso, gli domandò se avesse scoperto nulla....

— Che volete? Me ne scordavo. — rispose Rocco, il quale aveva promesso appunto di scoprire la masnada di malfattori, tanto per darla a bere alla giustizia: — Pare che domani notte quattro o cinque ladri di Boviero vogliano rubare la carrozza postale sul ponte dell'Arona.... Non c'è niente di certo; ma se riusciste di coglierli sul fatto, sarebbe una retata co'fiocchi.

Il brigadiere, con una mano sulla daga, si appuntò con l'altra i baffoni di capecchio.

— Sta bene, — disse alla fine: — grazie. E speriamo che Filomena la scampi.

Allo svoltar della cantonata, Rocco scoppiò a ridere fregandosi le mani: un primo passo era fatto: i carabinieri dunque sarebbero andati a caccia d'ombre, mentr'essi trafugavano la statua. Ora bisognava metter su la commedia della moglie moribonda, e dormire in santa pace quella notte per vegliare nell'altra.

Quand'egli rientrò nella povera casuccia, Filomena filava vicino alla finestra, alla tremolante luce d'un lampione nella via: a sentirlo, subito accese la lucerna e gli disse:

— Buona sera, Rocco, — con aria timida e dolce, contenta ch'egli fosse tornato di buon'ora.

Rocco sedette: riaccese la pipa e guardò di sottocchi la povera giovane magra, pallida, con le mani di cera: se ne andava davvero quell'anima di Dio, tanto buona che gli nascondeva anche le lagrime. Se ne andava lentamente, perchè passava le notti intere ad aspettarlo, tremante che glielo riportassero morto con una schioppettata alle reni, livida pel freddo e forse per la fame, poichè non voleva neppure toccarla la roba rubata. E lui, cuore di lupo, che trovava sempre da tormentarla! To', per tutti i santi che voleva cominciare ad essere buono da quella notte. Onde mentr'ella accendeva il fuoco e preparava un po'di cena, prese a ronzarle attorno, come a'primi tempi che s'erano innamorati; tirava un gran ventaccio fuori, che faceva bene restarsene caldi in casa.... Eh, se lui fosse un signore, se il padre non lo avesse cacciato via con quattro spiccioli e la maledizione, ci si pianterebbe in casa come un quercione nel bosco.... Invece bisognava andare in giro notte e giorno, come una faina, col pericolo della galera. Però se Mena, la sua cara Mena, volesse, sarebbero ricchi d'un tratto....

— Io? — chiese la donna, avvicinandosegli, con un lampo negli occhioni neri sofferenti.

— Sì, tu.... — e le prese le mani, se la sedette sulle ginocchia, le carezzò i capelli; e blandamente le spiegò che la sera appresso, sul tardi, dovesse aver bisogno del prete....

— Per te, ci perderò anche l'anima, — rispose lei, vinta dalle insolite tenerezze, e chinando la testa rassegnata, mentre due lagrimoni le solcavano le guance smorte.

(*Continua*). D. CIAMPOLI.

VITTOR HUGO.

Un volume singolarissimo è uscito questa settimana col seguente titolo: "VITTOR HUGO, saggi critici di *A. G. Barrili* e *Enrico Panzacchi*, con una appendice contenente le *Poesie scelte* di VITTOR HUGO, con autorizzazione della famiglia."

Il più grande poeta del nostro secolo è qui giudicato da due valenti e popolari artisti italiani: il Barrili e il Panzacchi. Ciò formerebbe già un libro dei più interessanti; ma esso diviene addirittura prezioso per l'appendice, che è formata dalle Poesie di Vittor Hugo. Sono le migliori poesie scelte da tutte le sue opere per ordine di data. In 140 pagine sono riunite 63 poesie: altrettanti capi d'opera. Per mostrare il gusto che ha presieduto a questa scelta diamo l'indice delle poesie, che vi sono inserite, nell'originale francese e in tutta la loro integrità.

ODES ET BALLADES (1818-1828).
MON ENFANCE. LA GRAND'MÈRE.
A LA COLONNE. LE PAS D'ARMES DU ROI JEAN
CROMWELL (1827)
LA SCÈNE DE MILTON.
LES ORIENTALES (1829).
ADIEUX DE L'HÔTESSE ARABE. EXTASE.
HERNANI (1830).
LA SCÈNE DES PORTRAITS
MARION DE LORME (1831).
LA GRÂCE DEMANDÉE
LES FEUILLES D'AUTOMNE (1831)
Ce siècle avait deux ans.... Oh! qui que vous soyez....
Vois, cette branche POUR LES PAUVRES
LE ROI S'AMUSE (1832).
L'APOSTROPHE DE SAINT VALLIER
LES CHANTS DU CRÉPUSCULE (1835)
Puisque j'ai mis ma lèvre à ta coupe encore pleine.
HYMNE
LES VOIX INTÉRIEURES (1837)
A L'ARC DE TRIOMPHE DE L'ÉTOILE (fragments)
APRÈS UNE LECTURE DE DANTE.
A EUGÈNE VICOMTE H.
La tombe dit à la rose.
RUY BLAS (1838).
LE DISCOURS AUX MINISTRES
LES RAYONS ET LES OMBRES (1840).
TRISTESSE D'OLYMPIO. OCEANO NOX
LES BURGRAVES (1843).
LA SCÈNE DU MENDIANT.
LES CHATIMENTS (1853).
SOUVENIR DE LA NUIT DU 4.
L'EXPIATION. FLORÉAL.
LES CONTEMPLATIONS (1856).
LISE.
ECRIT SUR UN EXEMPLAIRE DE LA DIVINA COMMEDIA.
INSOMNIE VENI, VIDI, VIXI
A VILLEQUIER. PAROLES SUR LA DUNE.
[illegible] CE QUE C'EST QUE LA MORT
LA LÉGENDE DES SIÈCLES Première série (1859)
BOOZ ENDORMI APRÈS LA BATAILLE
LES PAUVRES GENS
LES CHANSONS DES RUES ET DES BOIS (1865)
CHOSES ÉCRITES A CRÉTEIL LE DOIGT DE LA FEMME.
L'ANNÉE TERRIBLE (1872)
SEDAN. [illegible] 1871
Sur une barricade.... [illegible] CHEFS
LA LÉGENDE DES SIÈCLES Deuxième série (1877)
LA CHANSON DE SOPHOCLE A SALAMINE.
[illegible]
LE CIMETIÈRE D'EYLAU.
QUESTION SOCIALE
AVE, DEA; MORITURUS TE SALUTAT.
L'ART D'ÊTRE GRAND-PÈRE (1877)
LA LUNE.
GRAND ÂGE ET BAS ÂGE MÊLÉS
LA MISE EN LIBERTÉ
ENVELOPPE D'UNE PIÈCE DE MONNAIE DANS UNE QUÊTE FAITE PAR JEANNE
LE PAPE (1878).
UN GRENIER.
LA PITIÉ SUPRÊME (1879).
Jean Hus était lié sur la pile de bois
RELIGIONS ET RELIGION (1880).
LE DIMANCHE.
L'ÂNE (1880).
Mais tu brûles! Prends garde, esprit!...
TRISTESSE [illegible]
LES QUATRE VENTS DE L'ESPRIT (1881).
Cent mille hommes, criblés d'obus et de mitraille.
Un hymne harmonieux sort des feuilles du tremble.
Ainsi nous n'avons plus Strasbourg....
TORQUEMADA (1882).
LA SUPPLICATION DU RABBIN.
LA LÉGENDE DES SIÈCLES: Dernière série (1883).
LA CHANSON DES DOREURS DE PROUES.

E, come si vede, una splendida antologia victorughiana; alcune note in fine spiegano la ragione storica e biografica di alcune delle poesie.

UNA NUOVA STORIA UNIVERSALE.

Il piccolo corso di storia universale di Vittorio Duruy è classico in Francia, ed ha preso il posto del Lamé Fleury in tutte le famiglie e in tutte le scuole. L'anno scorso, i programmi del nostro Ministero dell'istruzione pubblica raccomandarono ai ginnasi e licei di tutta Italia i due volumi del Duruy che trattano la storia romana e l'antica. Ciò incoraggiò gli editori Treves ad acquistare dall'illustre autore il diritto di traduzione di tutto il Corso, e già a quest'ora ce lo presentano intero in sette bei volumi, ciascuno dei quali dalle due alle trecento pagine in-16, elegantemente stampati. Abbiamo così dinanzi la *Storia sacra* che comprende l'antico e il nuovo Testamento, la *Storia greca*, la *Storia romana* che va fino ad Attila e gli Unni, la *Storia Antica*, ossia dell'antico Oriente, la *Storia del Medio Evo* che va dallo sfasciarsi dell'impero romano alla fondazione delle grandi monarchie, la *Storia dei tempi moderni* dal 1453 alla rivoluzione dell'89; la *Storia d'Italia* dalle origini fino alla conquista di Roma nel 70. Come si vede, ogni volume contiene la storia completa di un periodo o di un popolo, ed è esposto con quella chiarezza di metodo e quella dotta semplicità che hanno reso il Duruy il più celebre storico francese, e che lo hanno fatto testè entrare fra i 40 immortali dell'Accademia.

Gli editori milanesi incaricarono due valenti scrittori ed insegnanti, Gio. De Castro e G. Strafforello, di tradurre non solo, ma anche di adattare al pubblico italiano, e ampliare occorrendo questi volumi. Infatti era troppo naturale che parlando del medio evo e dei tempi moderni il Duruy accordasse più largo campo alle cose francesi; i nostri traduttori hanno invece sviluppato la parte relativa all'Italia.

Anzi l'ultimo volume, cioè la *Storia d'Italia*, è tutto originale, e scritto appositamente per questa raccolta dal prof. De Castro, che seguì il sistema Duruy, siccome quello che si presta al facile apprendimento e nel tempo stesso ad una piacevole lettura. Questo Corso appartiene a quel genere di libri che diventano popolari in tutte le classi, e che sono necessari ad ogni persona colta: giacchè chi non sa v'impara, e chi sa già vi ricorre per ricordare un fatto o una data.

Non può mancare un grande successo anche in Italia a queste storie, rese veramente italiane; e gli editori annunziano, che se il loro tentativo incontrerà il gusto del pubblico, si preparano a continuare la raccolta con una Storia contemporanea, e con tante Storie parziali di Francia, di Germania, d'Inghilterra, ecc. È desiderabile che si utili pubblicazioni vengano a diffondere i buoni studi e la coltura generale; il prezzo così modico di una lira per ciascun volume è pure una buona raccomandazione, trattandosi di libri scolastici e libri popolari ad un tempo.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

LA GUARIGIONE DELLA RABBIA.

Da quell'aula dell'Istituto di Francia, dove furono, per la prima volta annunciate molte fra le più grandi scoperte che onorino il nostro secolo, — è uscita, di questi giorni, una nuova e più meravigliosa notizia. — Luigi Pasteur, lo scienziato di fama mondiale, che svelando le proprietà e le funzioni degli esseri infinitamente piccoli rese tanti servigi all'umanità, ha comunicato il 26 dello scorso ottobre, il modo di vincere una delle malattie più terribili, più spaventose, ribelle finora a qualunque cura, a qualunque trattamento: la rabbia. — Appena compiuti gli studi che portarono alla vaccinazione carbonchiosa, il Pasteur rivolse l'attenzione a questa malattia, che miete ogni anno un numero di vittime assai maggiore di quanto comunemente si creda. — Ad intervalli di pochi mesi, egli pubblicava alcune brevi notizie, che riassumevano i suoi esperimenti, e che segnavano ogni volta un nuovo passo verso il punto supremo, a cui aveva fissi gli sguardi.

Ma il problema di prevenire e di guarire la rabbia cominciò a delinearsi nettamente nel febbraio 1884. In una Nota presentata il 25 di quel mese, all'Accademia delle Scienze di Parigi, l'illustre pro-

fessore, dichiarava di essere riuscito ad ottenere dei cani refrattari al terribile morbo. Ciò equivaleva naturalmente, non solo a poter prevenire l'idrofobia nel cane, ma anche nell'uomo, poichè l'uomo contrae la rabbia soltanto in seguito a morsicatura del cane, da cui il virus rabico proviene direttamente o indirettamente. Si aveva così, un metodo profilattico. — Però dando prova di quello scrupolo e di quel riserbo nell'affermare, che contraddistinguono i grandi ingegni, il Pasteur circondò la sua asserzione da qualche dubbio. Riflettendo alla lunga incubazione della rabbia, pregò l'Accademia di accordare un certo credito alle sue parole e attendere la ripetizione de' suoi esperimenti. — Fin da allora egli si preoccupava di rendere più pratico ed applicabile all'uomo il metodo da lui ideato; e si chiedeva: "Non sarà possibile trar partito di questa lunga incubazione per rendere refrattari alla rabbia gli individui morsi prima ancora che si manifestino i sintomi del morbo?" E con lui vedeva che per giungere a tanto c'era ancora molto cammino da percorrere. — Tuttavia alcuni dubbi esposti dal Pasteur apparivano dissipati pochi mesi dopo. Con una nuova Nota letta nel maggio dello stesso anno, egli s'impegnava di estrarre dai suoi canili venti cani refrattari alla rabbia, e di porli in confronto con altri venti cani che avrebbero servito da testimoni. Si sarebbero fatti mordere da cani arrabbiati questi quaranta cani; e mentre i primi venti sarebbero rimasti immuni dal morbo, i venti testimoni sarebbero morti rabbiosi.



Luigi Pasteur
(Disegno del nostro corrispondente speciale, signor Desmoulin.

Questi risultati erano senza dubbio d'immenso valore, ma più scientifico che pratico. — Su venti cani operati, il Pasteur non era sicuro di conferire l'immunità che a quindici o sedici; il tempo necessario per far godere gli animali di questo beneficio, era molto lungo; il metodo seguito, era molto complesso, e come abbiamo detto non applicabile all'uomo. — L'ultima comunicazione del Pasteur pone il problema di guarire la rabbia, in una nuova fase. Dagli esperimenti di laboratorio ci troviamo nel campo delle applicazioni pratiche, facili, di riuscita sicura. Non si tratta più di tentativi fatti sugli animali, ma di prove eseguite sull'uomo stesso; non occorrono più numerose e difficili inoculazioni preventive di virus, a diverso grado di attenuazione. "Datemi un individuo morso da un cane idrofobo, dice ora il Pasteur, io ve lo restituisco sano o salvo, lo strappo ad una morte, che senza le mie cure sarebbe inevitabile."

Il principio su cui si fonda il nuovo processo operatorio è semplicissimo. Inoculando il virus del cane rabbioso in un coniglio, si genera in quest'animale un virus ancor più energico, che inoculato in un secondo coniglio aumenta in violenza; ripetendo l'operazione ad un terzo



Il Laboratorio di Luigi Pasteur a Parigi. — Gabbie pei cani non inoculati e pei cani inoculati.



Rovine di Ricmagno.



Segheria Tonini.

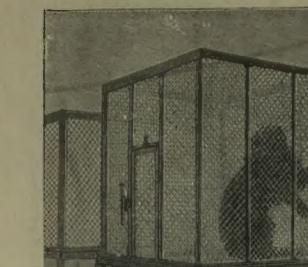


Segheria Henraux.



Ponte dell'Annunziata.

I DISASTRI DELLA FRANA DI SERRAVEZZA (da fotografie comunicateci dal Comitato di Soccorso).



Doppia gabbia pei cani arrabbiati.

un quarto e fino al ventesimo o ventesimo quinto, diviene così intenso da sviluppare la rabbia dopo soli otto giorni; questo periodo d'incubazione rimane tale fino al novantesimo passaggio; dopo, si riduce a sette e anche a sei; al primo passaggio l'incubazione è di quindici giorni.

Scoperto il modo di esaltare le proprietà deleterie del virus rabico, il Pasteur si diede a studiare quello di attenuarle, cioè di renderle a mano a mano più deboli, più miti. E vi riuscì splendidamente, pur non potendo spiegare con sicurezza tutti i fenomeni, tutte le cause intime di questa importantissima trasformazione.

È necessario avvertire che i passaggi più sopra accennati vengono eseguiti di preferenza dal Pasteur, col metodo della trapanazione, cioè dell'inoculazione del virus alla superficie del cervello; metodo tanto pratico e tanto breve che permette di eseguire l'operazione in pochi minuti. — La rabbia ha sede in particolar modo nell'encefalo e nel midollo, ma generalizzando, si può dire che tutto il sistema nervoso, dal centro alla periferia, è suscettibile del virus rabico; il che spiega appunto la sovreccitazione nervosa frequente nei casi d'idrofobia.

È naturale quindi che il Pasteur, sia per aumentare l'intensità del virus, sia per diminuirla, muova dal sistema cerebro-spinale. Come principia dal cervello trapanando alla trapanazione nel primo caso, ricorre al midollo nel secondo.

Staccando un pezzetto di midollo da un coniglio arrabbiato e mantenendolo sospeso in un vaso di vetro contenente aria disseccata con potassa, la virulenza del virus va a poco a poco scemando, finchè sparisce del tutto. La durata della virulenza dipende poi, anche dalla temperatura; più questa è bassa e più il virus si conserva violento. Il Pasteur per prevenire la rabbia trae appunto partito di questo fenomeno.

Sospende ogni giorno in una serie di vasi di vetro, pieni d'aria secca, un frammento di midollo rabico, tolto da un coniglio, nel quale il morbo siasi sviluppato dopo sette giorni d'incubazione. — Contemporaneamente, inocula pure sotto la pelle di un cane, col mezzo d'una siringa di Pravaz, piccole porzioni del midollo rabico sospeso nei vasi, e diluito nel brodo, avendo cura di principiare da un midollo posto a disseccare molto tempo prima dell'inoculazione, affinchè sia appena appena virulento; ripete le inoculazioni con midollo più fresco e perciò di maggiore intensità, fino a introdurre nell'organismo un midollo posto a disseccare soltanto un giorno innanzi, vale a dire dotato di estrema virulenza. — Dopo questa operazione l'animale si può far mordere da un cane arrabbiato, come si può inoculargli il virus rabico più violento, — quello stesso che determina un'incubazione di soli sette giorni, — senza che perciò s'abbia il minimo sintomo d'idrofobia. A quell'animale fu conferita l'immunità.

Stavano gli esperimenti a questo punto, quando il 6 luglio scorso, giunsero nel Laboratorio del professor Pasteur due persone morse da un cane arrabbiato. In una, le morsicature non avevano però attraversate le vesti, e fu escluso quindi ogni pericolo che si sviluppasse la rabbia; nell'altra, Giuseppe Meister, ragazzo di nove anni, si rinvennero invece quattordici ferite profonde, pericolosissime.

I dottori Vulpian e Grancher della Scuola di Medicina di Parigi, che visitarono l'infermo giudicarono il caso disperato, inguaribile.

Trovandosi allora di fronte a un individuo condannato a sicura morte, e attingendo coraggio dall'esilio delle sue precedenti esperienze, il Pasteur non senza vere e crudeli inquietudini — come racconta egli stesso — decise di tentare sul povero fanciullo, quel metodo, che negli animali era tanto splendidamente riuscito.

Principiò la cura il 6 luglio a 8 ore di sera, vale a dire sessanta ore dopo che il ragazzo era stato morso; gli introdusse sotto la pelle una mezza siringa di Pravaz di midollo di coniglio arrabbiato, mantenuta ad essiccare nei soliti vasi da 15 giorni; ripetè, il mattino appresso e nei successivi, le inoculazioni di midollo sempre più recente; in tutto fece 13 inoculazioni nel periodo di 10 giorni, servendosi nell'ultima di midollo essiccato solo da un giorno e fornito di proprietà venefiche assai violente. — Gli stessi midolli ch'erano inoculati sotto la pelle del giovane Meister, erano introdotti colla trapanazione, nel cervello di altrettanti conigli, i quali dovevano servire da testimoni e da controllo.

I virus impiegati fino alla settima inoculazione non appirirono virulenti, perchè non si manifestò nei conigli nessun sintomo di rabbia; dall'ottava in poi, questi sintomi si svilupparono invece, con intensità sempre crescente, essendo colpiti dalla rabbia i conigli, dopo periodi d'incubazione mano mano più brevi, fino a ridursi di sette giorni.

Da queste prove di controllo risultava dunque evidente, che al Giuseppe Meister s'era potuto inoculare del virus rabico il più violento — superiore in violenza anche a quello dei cani idrofobi vaganti, e capace di determinare la rabbia, in animali, dapprima non inoculati, entro il periodo più breve — senza nuocergli nè punto, nè poco. — Il Pasteur concluse allora, che il suo giovane infermo era sfuggito ad una morte inevitabile, che non avrebbe dovuto più temere gli effetti della rabbia, perchè ormai la venefica influenza del virus introdottogli nell'organismo, in seguito ai morsi del cane idrofobo — era paralizzata.

Prima di annunciare pubblicamente il brillante esito della sua cura, il Pasteur, avuto riguardo al lungo stadio d'incubazione della rabbia — volle attendere qualche tempo. Ma il 26 dello scorso ottobre, quasi quattro mesi dopo che il ragazzo era stato morso, gli parve di poter essere tranquillo, sicuro, e fra gli applausi dei colleghi e la riconoscenza di tutti, fece appunto la comunicazione, di cui stiamo occupandoci, e che rimarrà fra le più memorabili, che siansi mai fatte all'Accademia delle scienze di Parigi.

Il Pasteur continua ora lo studio del suo metodo, nell'intento di chiarire alcune questioni rimaste ancora insolute e tuttavia di grandissima importanza. Per esempio, egli non sa ancora dire con sicurezza, fino a quanto tempo dopo l'istante della morsicatura, si può tentare il sistema delle inoculazioni, ed esser certi che riesca efficace. Gli rimane poi da spiegare in modo completo l'azione dei diversi virus, e deve rendersi conto delle trasformazioni che subiscono, sia quando, per i passaggi da coniglio a coniglio si esaltano, sia quando, per la variabile permanenza nell'aria asciutta, perdono a poco a poco la loro intensità.

Ammesso che l'aria secca abbia un'influenza diretta sull'attenuazione del virus contenuto nei midolli, quest'influenza potrebbe estrinsecarsi in due modi: o diminuendo, a misura che si prolunga l'azione dell'aria stessa, la quantità del virus, o diminuendone invece l'intensità.

In quest'ultimo caso, il metodo profilattico del Pasteur si baserebbe, come avviene per la vaccinazione carbonchiosa, sull'inoculazione di virus dapprima deboli, poi a mano a mano più energici fino a ridursi di estrema virulenza. — Il Pasteur dichiara, a ogni modo, che i fatti sono in disaccordo con questa teoria, e si riserba di provarlo in breve; è disposto invece, ad ammettere la prima ipotesi, e crede che l'azione profilattica debba ascriversi all'inoculazione di quantità di virus successivamente maggiori; il che equivarrebbe a preparare un virus d'intensità sempre identica, e usarlo in proporzioni dapprima piccolissime, e poi ogni giorno crescenti.

In conformità di quanto avviene per altri esseri infinitesimi, specie per microbi che sono causa di varie malattie, il Pasteur presenta, con più riserva, una terza ipotesi: non esclude che il virus rabico sia costituito da due diverse sostanze, l'una vivente dotata della proprietà di produrre la rabbia e sviluppantesi di preferenza nei centri nervosi, l'altra priva di vita e fornita dell'azione, quando si trovi in una certa quantità, di impedire lo sviluppo e l'esistenza della prima. Egli manca di fatti per accogliere o per negare questa supposizione e non accenna in quali casi la sostanza esistale all'attività del virus raggiunga le proporzioni volute per renderlo innocuo.

Ricorda solo, che trasformazioni analoghe furono da molti anni osservate. — Fino dal 1870, un suo antico preparatore, il professore Raulin, sostenne che lo sviluppo di un fungo, l'*Aspergillus niger*, si arresta quando l'ambiente in cui vegeta è privo di sali di ferro; e già nel 1880, il Pasteur aveva istituito alcune ricerche per determinare se il microbo del colera dei polli produca una sostanza, la quale agisca da veleno sul microbo stesso. — Allora non riuscì a certificare questo fatto; ma ripresentandosi per il virus della rabbia un sospetto identico, crede utile riprendere subito questo genere di studi, e promette di dedicarvisi, principiando gli esperimenti in presenza dell'acido carbonico puro. Si riserba di comunicarne l'esito in una prossima Nota, che leggerà all'Accademia.

Nel frattempo, il Pasteur sta eseguendo la cura di un'altra persona morsa in condizioni gravissime, da un cane arrabbiato. Giovanni Battista Jupil, pastore di quindici anni, vedendo un grosso cane, dall'andatura sospetta, avventarsi sopra un gruppo di cinque o sei ragazzi tutti minori di lui, mosse contro l'animale infuriato. La mala bestia gli addentò allora una mano; ma il giovane lungi dall'impaurirsi l'atterrò; colla mano destra, le aperse a forza la gola per liberare la sinistra, tuttora stretta fra i denti, e quantunque morso più volte, riuscì ad ucciderla a colpi di zoccolo. Solo sei giorni dopo, il coraggioso fanciullo ricorse alle cure del Pasteur. Sarà giunto forse troppo tardi? Mai come in questo caso è da far voti, che l'opera dell'illustre professore conservi una esistenza compromessa con tanta abnegazione e con tanto sangue freddo.

Reso ormai pubblico il sistema di prevenire la rabbia, è certo che molte persone si presenteranno al Pasteur per farsi inoculare coi virus da lui preparati; anche pochi di fa, ricorsero alle sue cure due altri individui. Se il trattamento impreso sul giovane pastore Jupil avrà un esito brillante come nel ragazzo Meister, i medici dovranno convincersi di avere acquistato in realtà il rimedio finora indarno sperato contro la rabbia; la riconoscenza nostra verso l'illustre Pasteur ne centerà a mille doppi; e sarà necessario allora provvedere al modo, che oltre alle guarigioni sperimentali ottenute nel laboratorio di Parigi, il sistema si estenda il più presto possibile nella pratica di tutti i giorni e di tutti i paesi.

Spiegato colla scorta della memoria originale del Pasteur, il nuovo metodo di curare l'idrofobia, crediamo interessante presentare ai lettori coll'ajuto di alcuni disegni un'idea del laboratorio, dove l'illustre scienziato ha compiuto i suoi studi.

Il Laboratorio del Pasteur fa parte della Scuola Normale di Parigi. È un vasto fabbricato com-

(*Vedi la continuazione a pag. 320*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 450

Del signor Tenente Colonnello Achille Campo di Lodi

dedicato al Club Scacchistico di Milano.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

GAZETTE DES BEAUX-ARTS. Livraison du 1.er novembre: Etudes sur le meuble en France, par Ed. Bonnaffé; Un livre à figures vénitien, par le duc de Rivoli; la Sculpture bourguignonne au xve siècle, par L. Courajod; le Nouveau musée d'Amsterdam et la "Ronde de nuit," par Louis Gonse et Durand-Gréville; l'Art d'enluminer, par Lecoy de la Marche; l'Exposition d'Anvers, par C. Lemonnier; Correspondance d'Angleterre, par C. Phillips. — Trois gravures hors texte: Monument de Philippe Pot, eau-forte de H. Guérard; l'Enfant prodigue, par Rembrandt, Tapis persan de la collection A. Goupil. Nombreuses gravures dans le texte — (58 fr. par an en Italie. Chez MM. Treves Frères).



MONUMENTO

eretto nel Cimitero Cattolico Internazionale di Feriköi, presso Costantinopoli, alla memoria dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea. — Questo monumento, di cui diamo il disegno, è in granito rosso di Baveno, la porta in marmo di Carrara. È lavorato a lucido perfetto e composto di 115 pezzi. Ha una cubatura di circa metri 70. Il monumento, a forma piramidale, misura alla base metri 6 e in altezza metri 6,75. È circondato da colonnette e catene in granito e bronzo. Sulla porta, lo Scudo di Savoja in bronzo. Il disegno è del tenente colonnello del Genio, cav. Luigi Ghirardini, il quale diresse anche la posa in opera. Il monumento è stato eseguito a Milano dalla Ditta Innocente Pirovano, proprietaria di cave di granito a Baveno.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 446:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. A a2-d5		1. R e5-d5
2. P e3-e4 +		2. R d5-c5 o e5
3. { A h4-e7 / C c5-d3 } matto.		
(a)		1. R e5-f5
2. A d5-e4 +		2. R f5-g4 o e5
3. A e4-d3, g6, h7 matto.		

Con altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Salce Francesco di Piove; Circolo Scacchistico di Casacalenda; Marco Chetoni di Pisa; E. Bidasio di Ivrea; Ing. Achille Minozzi di Margellina; Circolo Scacchistico di Vicenza; Fortunato Borroni di Pola; Caffè Arco Celeste di Udine; Angelo Savelli di Modigliana; Ten. Colonn. Gio. Turcotti di Rovigo; Emilio Frau, di Lione.

NB. Quelli che ci hanno inviata la soluzione con I. P e6-e7 e II. P e7 e8 fa D, non hanno considerato che dopo la seconda mossa il Nero è in posizione di stallo.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell' *Illustrazione Italiana*, Milano.

SCIARADA.

Primo. Si mi chiaman nella terra,
Dove sono più stimato.
Secondo. Chi m' ha in testa certo serra
Un cervel poco assennato.
Intero. Un lontano son paese
E mi agogna il furbo inglese.

Spiegazione della Sciarada a pag. 302:
Dio-nisi-a.

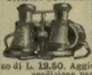
GAETANO BARBIERI & C. A Castel Maggiore (presso Bologna). Costruzioni meccaniche e Fonderia. - Tettoie, Ponti, Materiale ferroviario, Caldaie di diversi sistemi, Motrici, Locomobili, Barriere, Pompe, Mulini, ecc. Specialità in macchine-utensili per la lavorazione del metallo e del legno. — Preventivi e cataloghi a richiesta.

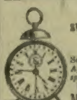
Fabbrica speciale in *Kreuznach di tutti gli utensili* in *Seghe da traforo*, Ditta: **Ambrosio Glessner, Kreuznach** (Germania)
Agente generale: Francesco Simeone, *Napoli*. Prezzi ristrettissimi! Catal. gratis.

FREDDO e GHIACCIO
a buon mercato
SOCIETÀ INDUSTRIALE
dei Prodotti con Brevetto
RAOUL PICTET
SPEDISCE IL PROSPETTO SENZA SPESE
19 - *Rue de Grammont* - 19
PARIS.

F.lli TREVES, EDITORI. Via Palermo, N. 2 MILANO.
Sono usciti i primi DODICI fascicoli della nuova edizione dell'opera:
GARIBALDI
E I SUOI TEMPI di JESSIE W. MARIO.
Con 52 compos. storiche di A. MATANIA; 56 rit., 11 autog. di Garibaldi, 8 carte e piante
Quest'opera venne già riguardata come un monumento storico ed artistico elevato alla memoria del grand'uomo. Le stupende illustrazioni eseguite dall'egregio pittore napoletano, ne formano un'opera d'arte di prim'ordine. I numerosi ritratti, disegnati sulla scorta di documenti originali, presentano una preziosa galleria nazionale. Sotto tutti i rispetti quest'opera è considerata universalmente un monumento innalzato al gen. Garibaldi
Dal 1° Ottobre in poi si pubblicheranno ogni settimana due fascicoli in-8 di 8 pagine con illustrazioni.
Centesimi 10 il fascicolo.
Associazione all'opera completa, Lire 15 (Estero, Lire 18).
PREMIO: *Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una elegantissima coperta in tela e oro per rilegare il volume*
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscita la quarta dispensa dell'opera:
IL CONGO
E LA CREAZIONE DI UNO STATO
storia di lavoro ed esplorazione di
HENRY M. STANLEY
Di questa nuova opera del celebre Stanley che resterà fra le più ragguardevoli del secolo e che esce contemporaneamente in otto lingue, la Casa Treves ha acquistato il diritto di traduzione per l'Italia. L'edizione italiana uscirà a fascicoli, illustrata da oltre cento incisioni, due grandissime carte ed altre minori, perfettamente come l'originale inglese.
UNA LIRA IL FASCICOLO.
Associazione all'opera completa: LIRE TRENTA.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

CANNOCCHIALE UNIVERSALE

per teatro e campagna di fortissima portata unita a una chiarezza straordinaria di lenti, con astuccio e correggia in cuojo al prezzo di L. 12.50. Aggiungere Cent. 50 per spedizione pacco postale.
U. Rossi, Ottico, *Milano*, Corso V. E., 7.
La loro bontà è tanto conosciuta che furono introdotti nelle armate tedesca ed austriaca.


OROLOGI
con
sveglia e calendario
GARANTITI
L. 15.
Senza Calendario *L. 12.*
Aggiungere cent. 50 per spedizione pacco postale.
U. Rossi, ottico,
Milano, Corso V. E., 7.


BEL REGALO
divertente e interessante
Uno **stereoscopio** con annesse 12 Fotografie assortite di soggetti fantasia o paesaggi, L. 10. Aggiungere Cent. 50 per spediz. pacco postale.
U. Rossi Ottico, *Milano, Corso V. E.*, 7.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
Milano. - Via Orso, N. 11. - Milano

COMMERCIO DI FRANCOBOLLI
W. Adassi, Berlin S. W. 19.
Casa fondata nel 1866 provvista di rarità, e novità per chi ne fa raccolta.
Lista dei prezzi gratis e franca.

PORTASIGARI DI SCHERZO
con movibili figure comiche ed astuccio offre a *6* e *12* Marche = L. *7.50* e L. *15* la dozzina. Importo anticipato o assegnato sulla merce.
H. Schlorke, Leipzig, Nordstr, 19.

IL COMPAGNO DI CATENA
romanzo di
GIORGIO PRADEL
Due volumi della Biblioteca Amena di complessive pagine 640.
LIRE DUE.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Sono uscite le prime due dispense dell'opera:
VIAGGIO DELLA JEANNETTE
DEL COMANDANTE
GIORGIO WASHINGTON DE LONG
La nostra traduzione sarà fatta sopra l'edizione americana, che fu pubblicata dalla vedova dell'autore, la signora Emma De Long, e sarà accompagnata dalle medesime incisioni. Quella spedizione polare fu una delle più memorabili: il giornale della spedizione ci fa assistere ora per ora alle varie peripezie ed è tutto un dramma. È seguito dal racconto della *Spedizione del Rodgers alla ricerca della Jeannette* e dalla terribile *Spedizione Greely, o gli affamati al Polo Nord.*
Ogni settimana esce una dispensa di 16 pag. con 8 o 9 inc. e carte geografiche.
Cent. 50 la dispensa.
L'opera completa Lire 13 - Per l'Estero, Franchi 15.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. Milano.

È completo il
PICCOLO CORSO
DI
STORIA UNIVERSALE
DI
VITTORE DURUY
TRADOTTO DA
Giovanni De-Castro e G. Strafforello
e adattato per la gioventù italiana
Unica traduzione autorizzata dall'autore

Storia sacra.
Storia antica.
Storia greca.
Storia romana.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni.
Storia d'Italia.

Questo *Piccolo Corso di Storia Universale*, come fu detto giustamente dalla critica, è destinato a prendere in tutte le scuole e in tutte le famiglie il posto del Lamé Fleury, ed è specialmente raccomandato negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.
Ogni volume: *UNA LIRA.*
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori, Fratelli Treves, Milano.

posto di pianterreno e di cantina. — Al piano terreno si trovano le stanze destinate alle analisi, alle osservazioni microscopiche, alle sale delle bilancie e ai gabinetti di lavoro, alle colture dei vari microbi e dei virus. Per quest'ultima operazione havvi un'apposita stufa, o stanza rettangolare, in cui si entra da una porta a doppie pareti; nell'interno la temperatura rimane sempre invariata. Intorno alla stufa o stanza, sono sovrapposte molte mensole su cui si collocano le fiale contenenti i microbi.

Come abbiamo veduto, il Pasteur opera su animali di tutte le specie; alla custodia di questi, sono riserbate le cantine. — Entro gabbie di ferro stanno da una parte i cani rabbiosi, dall'altra quelli inoculati, ma tuttavia nel periodo d'incubazione. Vi sono poi le gabbie pei conigli, pei volatili, le stalle dei porcellini d'India.

Il numero degli animali ch'egli sagrifica è, come s'imagina, grandissimo. Eppure quest'uomo che spia con imperturbabile calma gli effetti della malattia che egli inocula nelle sue bestie, non avrebbe, come dichiarò più volte, il coraggio di uccidere un uccello alla caccia. Quanti nemici delle vivisezioni, quanti membri di Società Zoofile hanno cooperato al progresso della scienza e giovarono all'umanità al pari di Luigi Pasteur?

ARNOLDO USIGLI.



NELL'ARÉM, quadro di *Giuseppe Tivoli.*

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera, rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati

Acqua di **Cologne Impériale**. — **Saporiti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fraises** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. **Stilboïde Cristallisé** per lustrare i capelli e la barba. — Acqua di **Cédrat** ed acqua di **Cypre** per la tavoletta. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Spirito di **Cochlearia** e di **Cresson** per la bocca. — Estratti per profumare la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Marie Christine.** — **Maréchale.** — **Duchesse.**



IL RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Sigra S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. "UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l'esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sigra. S. A. ALLEN.
Fabbrica 114 e 116, Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.
Si vende in Milano presso G. M. DURANT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso: Uccellini e Comp., Corso Venezia, 71.

PILLOLE VEGETALI INDIANE. (2)

Rimedio del D. Simon W. il migliore conosciuto per guarire la stitichezza, le malattie di fegato, sangue, cuore, reni, pelle; idropisia, peso alla testa, disordini di mestruazione, emorroidi. Sono usate in tutti gli ospizi esteri. Raccomandate da celebrità mediche. L. 2 al flacone più 50 centesimi se per pacco postale. 4 flac. L. 8 = franchi = dai concessionari *Bertelli e C.* Farmacisti *Milano*. Via Monforte 6. Deposito primario farmacie del Mondo.

NUBIAN
VERNICE LIQUIDA DEGLI STIVALI, IMPERMEABILE.
Si adopera senza spazzola. — Il lucido dura una settimana, in ogni stagione
Per l'ingrosso *Della Valle & C.*, via Parini, 13, *Milano*
Si vende presso tutti i calzolai, droghieri, speziali, ecc.

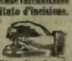


Bellezza e freschezza della Tinta!

La Imp. Reg. privilegiata **Eau de Lys di LOHSE** si comprovò come il solo preparato più efficace e più reale di tutte le acque per la bellezza.
Libera la pelle dalle macchie gialle, dal rossore, ecc., allontana sicuramente tutte le impurezze della pelle e dà alla tinta la freschezza tanto ammirata, delicata, giovanile e rosea!
Sapone di Latte di Giglio di LOHSE
a motivo della sua purezza incontestabilmente il più raddolcente di tutti i Saponi da Toeletta riduce e mantiene la pelle flessibile e molle.
GUSTAV LOHSE, 46 Jäger Strasse, Berlin
Profumiere di S. M. l'Imperatrice di Germania.
Fornitore di Corte di S. A. I. R. la Principessa creditaria dell'Impero Germanico e di Prussia.
Trovansi in tutte le buone Profumerie d'Italia.
All'ingrosso da **GIUSEPPE BAUMGARTEN**, in Milano.

CLICHÉS pel COMMERCIO
e per l'INDUSTRIA
mantiene in ricco assortimento in magazzino
EMIL SINGER, LEIPZIG
Johannes-gasse, 29.
Fogli campionari per ogni singolo ramo gratis e franco.

F. Grohmann Nachf Berlin C
Fabbrica di Timbri in kautschuc vulcanizzato
officina meccanica e istituto d'incisione.
La più corretta e pronta esecuzione.
Prezzo corrente illustrato, franco e gratis.
Relazione per l'esportazione — Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.



Inchiostro violetto nero comunicativo di
AUG. LEONHARDI
Bodenbach a/ Elbe.
Il miglior inchiostro da copiare che dà copie doppie anche dopo dei mesi. L'originale resta vigoroso. Si può avere in tutte le prime Cartolerie.

Carte da Visita.
100 carte franche di porto fino al confine a 50 Cent fino alle qualità le più fine e più care nel più ricco e insuperabile assortimento. Inoltre *Lettere d'alfabeto con patente. Carta con monogrammi, Carte d'indirizzi come pure ogni sorta di stampati.*
Brillante assortimento di campioni solamente per Agenti.
Kühn & Richter, Neuschleussig b Leipzig.

È uscita la seconda serie:
VARIETÀ STORICHE E LETTERARIE
DI
ALESSANDRO D'ANCONA

SERIE PRIMA: - Fra Michele da Calci. - Un filosofo e un mago. - I canterini dell'antico comune di Perugia. - Torquato Tasso e Antonio Costantini. - Di alcune fonti della *Gerusalemme Liberata*. - La corte di Roma nel secolo XVII. - Un segretario dell'Alfieri. - Alfredo De Musset e l'Italia. - Di una nuova interpretazione dei *Promessi Sposi*. - Ugo Foscolo giudicato da un alienista. - Carattere di Piemontesi illustri del secolo XIX. Collegno. - Carlo Alberto. Daniele Manin e Giorgio Pallavicino.
Lire 3. 50.

SERIE SECONDA: - Il romanzo della Rosa in italiano. - Il Veltro di Dante. - Di alcuni pretesi versi danteschi. - La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro. - Il regno d'Adria: disegno di secolarizzazione degli Stati Pontifici nel secolo XIV. - L'antico studio fiorentino. - L'antico linguaggio politico ed amministrativo d'Italia. - Due antichi fiorentini: Ser Jacopo Mazzei e Bernardo Rucellai. - Una gentildonna fiorentina del secolo XV. - Alessandro VI e il Valentino in novella. - Giangiorgio Trissino. - I comici italiani in Francia. - Unità e federazione: studi retrospettivi (1792-1814). - Poesia e musica popolare italiana nel nostro secolo (*con quattro tavole musicali*). - Carlo Tenca e i suoi scritti di critica letteraria.
Lire 4.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

OPPRESSIONE
TOSSE
Catarri, Raffreddori
ASMA
NEVRALGIE
GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC
Aspirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.
Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
Ne in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito: MANZONI, *Milan*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

XYLOPHONE
ASSAI ORIGINALE — MOLTO AGGRADEVOLE istrumento di musica che suonandolo è sicuramente applaudito con entusiasmo in ogni Sala o Concerto. — Studio assai facile (alcune ore solamente). — Prezzo moderatissimo. Raccomandato dai più grandi Giornali. Metodo speciale. Deposito generale:
Agence Internationale a Vevey (Svizzera).
Prospetto gratis e franco.

I REUMATISMI. (2)

Artrite, gotta, sciatica, articolazioni ingrossate. Sono guarite in breve facendo fregagioni col balsamo antireumatico di F. Green, Newtown. Raccomandato dalla Gazzetta Medica. Migliaia di guarigioni — 25 anni di continuo successo. Usato con grande esito nell'Ospedale Maggiore di Milano. L. 10 al flacone (sufficiente per una cura) franco di porto, dai concessionari *Bertelli e C.* farmacisti *Milano*, Via Monforte N. 6. Deposito primario farmacie del Mondo.